Per il centenario di Francesco Bacone

Mentre in Inghilterra si commemora — molto modestamente, è vero — il terzo centenario dalla morte di Francesco Bacon, si annuncia in Francia un nuovo libro della contessa di Chambrun, su Guglielmo Shakespeare. La contessa di Chambrun è una signora americana — Miss Langworth — già nota agli studiosi del periodo elisabettiano per un suo saggio su Giovanni Florio, l'umanista che fu amico di Guglielmo Shakespeare e lettore d'italiano della Regina Anna di Danimarca, moglie di Giacomo I, Re di Scozia e d'Inghilterra. Il saggio — che era la tesi di laurea con la quale Miss Langworth si era addottorata in Sorbona — levò un qualche rumore a suo tempo. Con molto acume e con gran copia di esempi ella sosteneva l'influenza italiana del Florio sul poeta di Stratford, che da lui aveva derivato quasi esclusivamente la conoscenza di scritti, di personaggi, di costumi e di paesi italiani. Come questa amicizia finisse, non sarebbe facile dire e se veramente deve vedersi nell'Olofernes della *Love's labours lost*, un ritratto caricaturale del Florio, è facile capire che fra i due dovevano essere intervenuti fatti che noi ignoriamo e che avevano prodotto la grande scissione. Ora — dalle indiscrezioni comparse sui giornali — la contessa di Chambrun riprende la sua tesi, ampliandola e rifacendo — se pur ce ne fosse ancora bisogno — un ultimo colpo alla così detta teoria baconiana secondo la quale si voleva identificare nel barone di Verulamio l'autore del teatro shakesperiano. Come questa teoria si propagasse così rapidamente e così rumorosamente è inutile qui analizzare. Nata in America verso la metà del secolo scorso, accettata con entusiasmo e illustrata con grande ricchezza di argomenti qualche anno dopo da Miss Della Bacon, che nell'omonimia vedeva forse una discendenza di gloria, era poi arrivata in Inghilterra dove aveva trovato adepti fedeli, come quel Sir Edwin Durning Lawrence, che intendè l'Europa con il suo libro *Bacon is Shakespeare* nel quale con la fede cieca di un apostolo dimostrava la verità della teoria baconiana. E questa ebbe una così facile presa sugli animi di taluni studiosi, che vi fu recentemente chi vide in Francesco Bacon una specie di genio europeo, il quale — non si sa poi perchè — avrebbe scritto il *Don Chisciotte* col nome di Cervantes, il *Gargantua* con quello di Rabelais e una gran parte dei poemi italiani di quegli anni coi nomi veri dei loro autori! Ma come questa aberrazione potesse così facilmente estendersi non si capisce bene, anche perchè — pur essendo tra gli uomini notevoli del periodo elisabettiano — bisogna pur riconoscere che nulla ci autorizza a ritenere l'autore del *Novum Organum* un genio tale da poter assommare in sè tutto il pensiero umano del suo secolo. A trecento anni di distanza dalla sua morte, oggi si può giudicare più imparzialmente e più serenamente, anche perchè gli avvenimenti non belli che velarono di un'ombra infame gli ultimi anni della sua vita, non ci appassionano più, onde oggi si può tutto al più dire con Sir Sidney Lee che egli fu « un nobile scrittore e un ignobile individuo ». Ma se bene questa ignobilità non ci commuova più è bene non dimenticarla anche per rimettere al suo giusto livello l'uomo che a taluni era parso come l'espressione più alta della divinità sulla terra. Curiosa figura, del resto, quella di Francesco Bacon, invero. Figura piena di contraddizioni e di precipizi; di aspirazioni ideali e di basso cinismo; di nobilissimi sensi e di bassissime aspirazioni. Già a dieci anni, questo assertore di ogni libertà di pensiero, era così fondamentalmente cortigiano che essendo stato condotto da suo padre — allora guardasigilli del Regno d'Inghilterra — ad una udienza della Regina Elisabetta ed avendogli questa domandato quanti anni avesse, egli rispondeva con la sicurezza di un vecchio uomo di corte: « Due anni meno del Regno Felice di Vostra Maestà! » E molti anni più tardi al conte di Essex suo grande benefattore e suo amico devoto, che egli fattosi nominare fra i suoi giudici non aveva esitato a condannare alla pena capitale, dichiarava con un cinismo così semplice da risentasce la grandezza, che in fondo troova più a conquistarsi il favore della Regina che a mantenersi quello del conte! E tutta la sua vita è piena di queste contraddizioni che egli cercava di giustificare in parte affermando di essersi formato una coscienza politica sui libri di Machiavelli, la quale affermazione era uno dei molti malintesi che — durante tutto il secolo XVI — crearono in Inghilterra una così brutta e così travisata fama al segretario della repubblica fiorentina!

Più difficile in fondo sarebbe stato per lui di giustificare l'accusa di corruzione che lo trascinò alla sbarra della Camera Alta e lo condannò così ignominiosamente alla perdita dei suoi diritti civili. Ma di questa accusa non cercò nè meno di giustificarsi. Lord Gran Cancelliere d'Inghilterra egli non solo aveva favorito il duca di Buckingham in molte cause in cui egli ed i suoi amici erano coinvolti, ma si era fatto un dovere di accettare doni in denaro dalle parti in lite, sì che non si trattava solamente più di una colpevole condiscendenza verso una delle creature di Giacomo I, ma di vera e propria vendita di giustizia, tanto più grave quanto più alta era la posizione del giudice corrotto. E anche in questa occasione, la bassezza di carattere di Francis Bacon fu manifesta. Il giorno in cui fu invitato a comparire dinnanzi ai suoi pari per essere giudicato, ne provò un così grande spavento che si mise a letto con la febbre. Poi chiese un rinvio e nell'intervallo diramò udienza al Re, al quale confessò la sua colpa, scusandosi col dire che mai egli aveva accettato doni dai litiganti, prima che la causa fosse discussa e che in nessuna occasione i suoi verdetti potevano essere impugnati sotto questo punto di vista. Ma l'una e l'altra affermazione apparvero di dubbio valore il giorno della prova. Atterrito, balbettante, egli si presentò ai suoi giudici confessandosi colpevole e raccomandandosi solo alla loro clemenza. La quale clemenza si limitò a conservargli i titoli nobiliari, il che non impedì che venisse condannato alla prigione perpetua, alla interdizione da ogni pubblico ufficio e al pagamento di una multa di 40.000 sterline, somma notevole anche oggi, ma che in quegli anni aveva veramente qualcosa di fantastico. Ma fu una condanna platonica, già che il Re, dopo averlo lasciato pochi giorni nella Torre di Londra, vi lo tolse lasciandolo libero su parola ed esentandolo dal pagamento di una somma che non avrebbe mai potuto pagare.

Perchè il lato debole della vita di Francesco Bacon, fu appunto il lato finanziario. Durante tutta la sua esistenza egli si è dibattuto fra i creditori e gli usurai. Per lui il denaro non aveva valore. Naturalmente splendido, non metteva limite alle spese e nel suo castello di S. Albano conduceva un'esistenza quale nè meno Giacomo I avrebbe osato di condurre. Fra le molte contraddizioni del suo carattere, questa era senza dubbio una delle più evidenti. Come fra le più evidenti era l'altra per la quale — lui, filosofo sperimentale e grande studioso di tutti i fenomeni umani, non era mai riuscito a conoscere gli uomini e a valutare secondo la loro giusta misura quelli che lo circondavano o coi quali aveva dimestichezza quotidiana. Così non aveva mai capito il conte di Essex, si era illuso su Giacomo I, si era malamente fidato del duca di Buckingham, non aveva mai avuto fede nella sua moglie, e tradendo l'uno dopo l'altro era finito con l'essere tradito e abbandonato da tutti.

Ma in fondo era un poco il destino del suo temperamento di genialoide incompiuto. A giudicare frammentariamente l'opera sua, si rimane stupiti da certe improvvise rivelazioni di grandezza che ci fanno apparire il suo autore come un essere veramente soprannaturale. Ma esaminandola nel suo insieme e più serenamente si vede che egli non è mai riuscito a proseguire fino in fondo nella via che lui stesso aveva tracciato. Il suo sistema non è che un abbozzo, non mai compiuto, e le sue osservazioni sono basate su esperienze proprie, tanto meno importanti in quanto che non si possono riallacciare con nessuna delle grandi scoperte contemporanee. Come bene osserva Sir Sidney Lee, egli ignorava la grande teoria di Harvey sulla circolazione del sangue che appunto in quei giorni veniva annunciata agli studiosi; egli ignorava l'invenzione dei logaritmi del Napier e le speculazioni astronomiche del Kepler. Delle ricerche sul magnete che stava facendo il suo concittadino Gilbert non sapeva niente, nè aveva la menoma nozione di quella vasta serie di scoperte scientifiche — incluso il termometro e il telescopio — e dovute al genio del più grande fra gli scienziati del secolo suo, Galileo », ma c'è di più, questo assertore dell'*advancement of learning*, questo banditore della nuova scienza, questo divoto alle ricerche sperimentali, non volle nè seppe tener nessun conto della scoperta dei satelliti di Giove e rimase fedele fino all'ultimo alla concezione tolemaica del mondo deridendo anzi vevenientemente coloro che insistevano sulla immobilità del sole e dichiarando pazzia il voler che la terra andasse girando intorno a lui! E che non impedì che egli indicasse la pratica efficienza dell'induzione scientifica, intravide la teoria atomica della materia, presentì il telefono con l'invenzione dei tubi parlanti, e morì prendendosi una bronchite per tentare un esperimento sulle qualità antisettiche della neve, lieto — come disse poco prima di spongersi — che la sua morte avesse potuto essere utile ad una scoperta scientifica. Le quali contraddizioni tutte sono dovute al genio, non interamente compiuto e non interamente aiutato da quegli elementi superiori di coltura che a lui mancavano. Sì che oggi, nel terzo centenario della sua morte, si può giudicare con doverosa imparzialità l'opera sua e concludere con uno dei suoi critici più recenti se non più benevoli, il Sorley, che il reale suo contributo al progresso intellettuale non consiste già in scoperte scientifiche o in un sistema di filosofia, nè dipende dal valore di tutti i particolari del suo merito; ma da quella speciale attitudine alla scoperta, dalla eloquenza che egli ebbe d'illustrare certi principî direttivi e d'imporli in modo tale che — una volta approvati — divenivano forzatamente permanenti. Egli più d'ogni altro aiutò la mente umana a liberarsi da talune nozioni preconcette e a dirigerla nello studio dei fatti si riferissero pure alla natura, al pensiero e alla società. Egli rivendicò una posizione indipendente alle scienze positive e non fosse altro che per questo egli è degno della posizione che ha nella storia del pensiero moderno.

Meriti tutti, come si vede, che non abbastanza notevoli e che gli assicurano un posto tale fra i grandi nomi della scienza, da non aver bisogno di ricorrere ai crittogrammi e alle cifre per dimostrare che egli fu scritti i drammi di Guglielmo Shakespeare, il quale per conto suo è un genio assai più compiuto e di un assai più largo respiro, da poter innalzarsi con ali proprie ai più alti vertici della grandezza umana.

DIEGO ANGELI.

Mazzini e il delitto di Rhodez

Nei primi mesi del 1833, a Rhodez, nel dipartimento dell'Aveyron, due italiani, certi Emiliani e Lazzaroschi venivano uccisi, dopo un violento alterco in una bettola, da un altro italiano di nome Gavioli. Tutti e tre erano esuli, e facevano parte di un concentramento di esuli radunato in quella località della Francia meridionale.

Il 7 giugno 1833 l'ufficioso *Moniteur* pubblicava una nota di cronaca in cui la colpa della discordia fra gli esuli era attribuita alla « Giovane Italia »: non solo, ma la società mazziniana era incolpata di aver ordinato oltre all'omicidio di Rhodez anche varie aggressioni, e specialmente una contro l'Emiliani, il quale avrebbe dovuta la propria salvezza all'ostile distogli dagli abitanti del paese. Cosicchè, secondo il *Moniteur*, Emiliani e Lazzaroschi erano caduti sotto il pugnale di Gavioli senza provocazione, senza precedenti manifestazioni di discordia, vittima di un colpo di pugnale così rapidamente scagliato da impedire qualsiasi difesa ». Il giornale aggiungeva quindi un particolare patetico: « una donna avendo voluto impedire la fuga dell'assassino, era stata ferita a morte ». E concludeva: « Queste orribili scene non erano degne nè del nostro secolo, nè del nostro paese ».

Una pubblicazione del « Moniteur »

L'8 giugno il *Moniteur* pubblicava il testo italiano della seguente condanna a morte, di cui aveva dato il giorno avanti una tendenziosa versione francese. Ecco il documento:

« La sera del 15 corrente, alle ore 10 pomerid., il capo della Società, adunati i membri, che la compongono, ordinò al segretario di pubblicare (sic) una lettera, nella quale era riportata una sentenza emanata dal Tribunale di Marsiglia, contro i prevenuti rei *Emiliani, Scurlatti, Lazzoreschi* (sic), *Andreani*, cipti (sic) gli atti processuali spediteci (sic) dal presidente in Rodez (sic), ne è risultato ch'essi sono rei: 1.o come propagatori di scritti infami contro la sacra nostra Società; 2.o come partisanti (sic) dell'infame governo papale, di cui (sic) hanno corrispondenza, che tutto tende a rovesciare i nostri disegni contro la santa causa della libertà.

« Il fisco, dopo le più esatte riflessioni e da quanto è risultato in processo, facendo uso dell'articolo 22, condanna a pieni voti *Emiliani e Scurlatti* alla pena di morte; in quanto al *Lazzoreschi* (sic) e *Andreani*, perchè non costa (sic) abbastanza di quanto vengono addebitati, la loro condanna è la percussione di alcuni colpi di verga, e si lascia l'incarico ai loro Tribunali appena formati in patria di condannarli in (sic) galera *ad vitam*. (*In nota*: « Come famosi ladri e traditori (sic)»). — Si ordina in oltre al Presidente in Rodez (sic), estrare (sic) quattro individui esecutori della data sentenza da eseguirsi imprescrittibilmente (sic) entro (sic) il periodo di giorni 20, e chiunque dell'estratto (sic) si recusasse (sic), dovrà essere trucidato *ipso facto*.

« Data in Marsiglia, dal supremo tribunale, questa sera, alle ore 12 pomerid., 15 decembre 1832 ».

Tir, (*sic*) *Mazzini*, presidente.
L'incaricato: *Cecilia*.

All'epoca dell'omicidio, Mazzini si trovava esiliato a Marsiglia, capitale di Demostene Olivier, il padre dello storico dell'Impero liberale. Egli era assolutamente estraneo al delitto (di cui il tribunale competente negò la premeditazione, dichiarandolo un atto passionale ispirato dai fumi del vino, dal sangue caldo dei contadini), e da nulla più ma le conseguenze dell'apocrifo documento del *Moniteur* furono per lui assai gravi, e finirono per costringerlo ad abbandonare la Francia ed a trasferire la sede principale della « Giovane Italia » (la società era allora nel suo apogeo) da Marsiglia a Ginevra, il colpo vibratogli dal *Moniteur* colpiva non soltanto la sua persona (per vent'anni Mazzini cercò di cancellare la macchia che il delitto aveva recato al suo buon nome) ma danneggiava seriamente la causa da lui sostenuta.

La bassezza dei carbonari genovesi

Nel fondare la *Giovane Italia* egli aveva cercato di dare alla causa italiana il carattere di alta e nobile idealità, e un respiro liberale, e di sollevarla dalle miserie di rancori personali, intrighi e vendette in cui, secondo lui, era caduta, sotto la guida dei carbonari. Era stato appunto in seguito ad una teatrale sentenza di morte come quella di cui il *Moniteur* accusava lui e la *Giovane Italia*, che egli si era allontanato con disgusto dai carbonari e si era deciso ad operare un taglio netto tra la nuova associazione e la vecchia, che egli stimava irreparabilmente inquinata. Ognuno ricorda il racconto che Mazzini fa della sentenza di morte pronunciata dai carbonari genovesi e riferita a lui e ai suoi amici in modo drammatico, a mezzanotte, da Raimondo Doria sul Ponte della Mercanzia. Quando, nel febbraio del 1833, fu portata a conoscenza di Mazzini la sentenza che egli e La Cecilia avrebbero firmato, egli, ben comprendendo la imbarazzante ironia della situazione in cui veniva a trovarsi, scrisse a La Cecilia: « Avresti tu veramente scritto qualche cosa di simile a Raimondi? Se mai dimmelo francamente: avresti fatto malissimo; non giocherebbe ad ogni modo saperlo ».

Lo Statuto della *Giovane Italia* non conteneva nessun accenno a minacciosi od a punizioni di [illegible]

Giovane Italia, cospirava, sì, per il momento, essendole vietato di parlare e di agire, ma la cospirazione non doveva essere mai e poi mai fine a se stessa. Ed ora Mazzini trovava se stesso ed il gruppo dei suoi giovani apostoli segnato dall'ostracismo del più potente governo rivoluzionario d'Europa, con il marchio sciagurato del pugnale e della mano nera a lui tanto odioso. Percui, nonostante la cosa e con deplorevole irresponsabilità, il ministero francese aveva menato alla *Giovane Italia* un colpo mancino.

Il disgraziato omicidio di Rhodez, infatti, poteva essere messo in relazione con alcuni scopi politici della *Giovane Italia* ignoti quasi certamente dallo stesso Mazzini. L'articolo del *Moniteur* mostrava la relazione che vi era tra il doppio omicidio di Lazzaroschi e di Emiliani, e l'aggressione contro il secondo nell'ottobre precedente. L'inchiesta su questo secondo delitto della nostra come quella gruppo d'italiani che avevano ripetutamente minacciato Lazzaroschi ed Emiliani, ed erano implicati nella prima aggressione contro quest'ultimo, appartenesse effettivamente alla *Giovane Italia* e fosse convinto che Emiliani e Lazzaroschi fossero delle spie del Duca di Modena.

Gli esuli italiani erano divisi in due parti. Entrambe, volevano l'unità italiana, ma per gli uni la forma di governo era indifferente, purchè rispondesse ai bisogni della nazione; gli altri invece erano partigiani della forma repubblicana. Questi ultimi facevano parte della *Giovane Italia*, che aveva per capo Mazzini, e sede principale a Marsiglia, con diramazioni in tutti i concentramenti, e con tribunali locali che potevano pronunciare sentenze di morte contro gli avversari. Questi uomini, giovani per la maggior parte, erano un gruppo di teste calde della Romagna e del Modenese, che La Cecilia, come scrive nelle sue memorie, inutilmente aveva cercato più volte di calmare, senza riuscire ad altro che ad essere incolpato insieme a Mazzini, di aiutare le spie ed i traditori. La falsa sentenza di morte, miserabile falsificazione di un individuo che non sapeva scrivere correttamente l'italiano, venne a galla molto opportuno forwarono queste prime agitazioni tra gli esuli. Questo tessuto di bugie fu consegnato alle autorità francesi da Emiliani stesso, ed era conosciuto dal Governo di Parigi fin dal febbraio, quando fu richiamata su di esso l'attenzione di Mazzini. Ma sembra che il Gavioli, che colpì mortalmente Emiliani e Lazzaroschi nella primavera successivo, non avesse nulla da fare con le minacce e le aggressioni precedenti. E' facile, tuttavia, con l'aiuto dei documenti dell'archivio nazionale, vedere come appena l'omicidio fu consumato, lo svolgimento dei fatti ravvicinato alla persecuzione che Mazzini ebbe a soffrire come individuo pericoloso nel 1833, anno in cui fu espulso dalla Francia, si presentasse alla mente di burocrati conservatori come il quadro di una miserabile cospirazione, ma così chiaro e consistente da doverli tosto convincere. Ma più che appaiono ancora più chiaro è che i giovani seguaci di Mazzini non avevano tutti la stoffa dell'Apostolo. La *Giovane Italia* poteva pur proclamare di seguire una nuova linea di condotta, ma non poteva però sottrarsi fatalmente a quelle condizioni che avevano dato ai carbonari quel carattere che tanto dispiaceva al fondatore della nuova società.

La calunnia che si ripete

L'articolo del *Moniteur*, con la sua damnosa diffamazione del carattere e dei metodi di Mazzini, fece il giro della stampa europea. Aggiunse al ritratto ufficiale di Mazzini un tocco sinistro che rimase poi quasi indelebile malgrado i ripetuti sforzi di costui per cancellarlo. E' noto come questa calunnia ripetuta costantemente dai detrattori di Mazzini, fosse ripresa più volte: nel 1841, all'epoca dell'omicidio Gisquet, del prefetto della polizia francese, il quale ripetè nelle sue memorie la versione del *Moniteur*; e nel 1845 dal corrispondente da Parigi del *Times* di Londra, in rapporto alla cospirazione di Greco contro la vita di Luigi Napoleone, per non ricordare che le volte in cui esso assunse un'importanza così pericolosa per Mazzini, che egli dovè rinnovare i suoi sforzi per togliersi la possibilità di più nuocergli. Il *dossier* su Mazzini nell'Archivio della polizia francese reca la traccia di ogni uno di questi episodi. Mostra, per esempio come nel 1841 e nel 1845 e le autorità francesi avessero mosso in moto la macchina burocratica per ricercare i documenti del processo di Aveyron del 1833, che toglievano ogni ombra di giustificazione alla storia del *Moniteur*. E mostra la macchina burocratica nuovamente in moto nel 1858 per ricercare una copia della sentenza del tribunale della Senna contro Mazzini, come complice nella congiura Grilli-Bonicelli del 1857 contro la vita di Luigi Napoleone.

Kent Roberts Greenfield, a cui dobbiamo le presenti note, spigolate da un ampio saggio ricco di documenti inediti che sta per uscire nella rinnovata « Nuova Antologia », giunge alle seguenti conclusioni circa questo poco noto episodio mazziniano:

« Il contributo che l'archivio della polizia francese porta alla conoscenza di Mazzini come reo di omicidio, consiste nel dimostrare definitivamente che il governo di Luigi Filippo, nell'assumere la paternità della versione del *Moniteur*, non aveva nessuna prova che non fosse evidentemente insufficiente; e che esso non era spinto tanto nella sua azione da alti versi Mazzini (della cui persona i membri del governo non avevano che

Libri ricevuti

MARIO RUSSATI. « Le perdite nell'industria e i metodi per evitarle ». (Biblioteca di organizzazione scientifica). Torino, SIL, ed. L. 20. — In questo interessante volume sono indicate le fonti e le cause delle perdite nell'industria studiate sul lo il punto di vista dell'organizzazione scientifica del lavoro. Numerose tabelle e diagrammi illustrano il testo che è esposto in forma chiara e piana accessibile a tutti e che potrà essere consultato da industriali ed operai con molto profitto.

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI. « Le irrigazioni in Italia ». (Pubblicazione del servizio idrografico). Roma, libreria del Provveditorato delle Opere pubbliche, che ci annuncia l'invio di una numerosa serie di studi per l'indagine completa sugli svariati aspetti tecnico-economici delle irrigazioni in Italia, presenta un grande interesse, offrendo una sintesi completa dello stato attuale della nostra pratica irrigatoria; ciascuno può conoscere, perchè l'Italia sia la terra classica delle irrigazioni e benchè competenti commissioni abbiano avuto ripetutamente l'incarico di occuparsene.

La Sorla di Crea ». *A cura dei PP. francescani del Santuario.* — Casale Monferrato, soc. Cassone, 1930, p. 316, L. 7 (Gentile libro, ad esaltazione del celebre Santuario. Le persone che hanno preso parte alla sua compilazione sono circa una ventina).

ALBERTO FERRERO DELLA MARMORA: « Viaggio in Savoigna ». Prima traduzione italiana del prof. F. Mariotti, Cagliari, editore della fondazione Il Nuraghe, V. I.

MARGHERITA G. FARFATTI: « Dan ». Milano, Mondadori, p. 246, L. 16.

R. CALZADA: « La Patria de Colon ». Buenos Aires, C. Ed Jesus Monchalor, 1930, p. 316 (Bella « Opera completa » delle scrittrice, tomo III).

UMBERTO ALBANESI: « Vocabolari Torinese-Italiano », pecoulio da qualche regola di ortografia. Da dialettale. Pubblicazione a fascicoli della tipografia Fratelli Bibel, Torino. Ogni fascicolo L. 0,50. — Nel genere è una novità. Vocabolari piemontesi, ne esistono parecchi, taluno anche pregevole, ma sono difficili a trovarsi; si tratta di pubblicazioni esaurite. In questo nuovo dizionario che vuole essere inedito, più che alle voci arcaiche l'autore ha mirato a raccogliere le voci vive che costituiscono la parlata d'oggi. L'opera è patrocinata dalla « Famija Turinèisa ».

Le Università bavaresi e l'Alto Adige

Roma, 21, mattino.

La *Tribuna*, nel riferire l'appello lanciato dalle Università bavaresi per protestare contro i pretesi insoluti di snazionalizzazione del Governo italiano in Alto Adige, scrive:

« Diciamo subito che, se le querimonie delle Università tedesche, le quali, com'è noto a tutto il mondo, non hanno mai preteso nella loro candida serenità scientifica, di fare della politica e non sono mai state uno strumento nelle mani dell'imperialismo tedesco, vogliono essere una risposta alle precise e recise affermazioni fatte sull'argomento dall'on. Mussolini lunedì al Parlamento italiano ed efficacemente ribadite di recente nel sopraluogo dell'on. Federzoni, esse non ci commuovono e non ci smuovono neppure di un millimetro da ciò che rappresenta il deliberato proposito non solo del Governo italiano, ma di tutta la Nazione italiana, la quale coltura, in nome di Dio, si vuole salvare nelle pittoresche valli alpine, dove le infiltrazioni teutoniche e l'opera di sistematica deformazione dell'originale carattere etnico, non sono riuscite a cancellare nei nomi delle famiglie e dei luoghi, le irrompereli radici italiane e latine? ».

Tagore a Torino

La conferenza e il concerto al Liceo

La bella sala del Liceo Musicale s'affollò ieri, per l'inaugurazione conferenza di Rabindranath Tagore, di un numerosissimo ed elegante pubblico, tra cui si notavano le principali autorità ed alcune delle più spiccate personalità cittadine. Erano presenti il prefetto, cav. di Gran Croce D'Adamo, il commissario al Comune, gen. Etna, il senatore prof. Loria, i prof. Borsoni, Vidari, Pastore, Fagni, Jon, Olivetti, l'avv. Bardanzellu, oltre al Consiglio direttivo della Società « Pro Cultura femminile », assieme della riunione, oltre a parecchi letterati, giornalisti, musicisti, artisti, e ad un vasto stuolo di signore.

Il poeta indiano, dalla persona e dolce figura jeratica è salutato, al suo entrare nella sala, da un lungo applauso. Egli è accompagnato dal figlio, con la moglie, dal maharagià di Tripura, reggente del Bengala Orientale, dal segretario prof. Mahalanobis, pure con la moglie, e dal prof. Formichi, dell'Università di Roma. Quest'ultimo, dopo che Tagore ha preso posto su la pedana, dice che il poeta porge innanzi tutto, a mezzo suo, il saluto d'amico alla nobile cittadinanza torinese:

« Con grande rammarico — prosegue il prof. Formichi — egli declina ringraziare l'animo sensibile alla gloria d'essere cittadino di Torino; e vivo è in lui il ricordo delle costituzionale d'affettuosa ospitalità che ricevette, infermo a Milano, da alcuno socio della Pro Cultura Femminile, le quali vollero portargli il fervido saluto di questa città. Il poeta si considera per la seconda volta ospite vostro, e si dichiara pieno vostro amico. Se la smisurata eterna grandezza di Roma, nè l'incomparabile bellezza artistica di Firenze possano valere ad affievolire il sentimento di amore, di riconoscenza e di ammirazione che egli nutre per Torino... ».

Indi, il prof. Formichi, a rendere più agevole l'intelligenza di quanto il poeta leggerà nel tema prescelto della conferenza, *Città e villaggio*, ne tratteggia rapidamente il sunto.

Gli applausi si rinnovano, all'indirizzo di Rabindranath Tagore, quando questi prende la parola. Dopo rivolto un molto cortese saluto al pubblico, nella sala, ed a Torino, il poeta prende a leggere la sua conferenza, in inglese. Il tenore di vita nella nostra moderna civiltà — egli dice — supera di gran lunga quello che sono le pure necessità della esistenza. Quando la tentazione di vivere una vita di lusso si diffonde largamente, grande è il pericolo della disoluzione sociale. La proprietà ha le sue radici profonde nella natura umana, ed è vano metterla in discussione. Essa non è soltanto danaro e mobilio, non sta solo a rappresentare potere di acquisto; ma è pure la manifestazione soggettiva del nostro gusto, della nostra immaginazione, delle nostre facoltà creatrici, del nostro desiderio di abnegazione. La propensità insaziata serve ad esprimere la nostra personalità. Quando il tenore di vita è semplice, la ricchezza non diventa tempo sciupato; e invece alla complicata esistenza la smodata smania del lusso, la proprietà allora diventa ossidione, tenacia invidia, fomento di odi di classe, acquista tendenze antisociali.

Tagore continua il suo discorso rilevando che ogni ideale non potrà mai realizzarsi alla stessa misura del godimento nella misura istessa del possesso. Ciò costituisce un fatto di cui siamo veramente testimone. Così la società, che dovrebbe essere un'unione di collaboratori, è divenuta una lega di competizioni. E questa cupidigia universale è la causa della insicurezza, delle crudeltà e delle menzogne che opprimono, nella politica e nel commercio, tutta l'atmosfera della nostra vita odierna. La prova più evidente di questo malinconico stato di cose si ha nell'orribile pinguedine delle nostre città e nell'anemia fisica e morale dei nostri villaggi. I villaggi sono come le donne; nella loro conservazione sta la salvezza della razza. La funzione del villaggio, come quella della donna, consiste nel provvedere la gente di olio e di pioda e della semplice poesia della vita. Ma quando le esigenze smodate dell'ambizione umiliano il villaggio in un continuo stato debilitante, esso allora della condizione di consorte della città, ne diventa schiavo. La civiltà moderna deve avere le sue grandi città, così come gli organismi più evoluti hanno a centri vitali il cervello, il cuore, lo stomaco. Ma questi non sopraffanno mai l'armonico funzionamento dell'intero corpo, anzi coordinando le proprie funzioni a quelle di tutto l'organismo, ne promuovono e mantengono la prosperità. Ma le nostre moderne città sono piuttosto tanti tumori, intorno ai quali il sangue si congestiona; e di conflitto succhiano la sostanza vitale dei villaggi.

A conclusione del suo affascinante discorso, il poeta immagina che la Luna fu abitata prima della Terra, e lieta di prosperi e felice vita fino a tanto che non piombò in essa una razza di uomini dotata di una furiosa energia d'intelligenza, i quali, dediti al potere e insofferenti d'ogni legge morale, tagliarono gli alberi, inaridirono fino all'ultima stilla dell'acqua delle sorgenti, trasformarono la superficie del pianeta in un deserto, pur di saziare le loro smodate brame. E si scannarono infine tra di loro, per decidere a chi spettasse la parte del leone. Qualche cosa di simile — secondo Tagore — sta accadendo oggi su la Terra; la quale produce abbondanza per soddisfare il suo appetito de' suoi figli; ma troppo poco per saziare la voracità di gente vivida, e incapace di godere l'unica vera felicità: « quella che si contiene nei ristretti limiti del dominio sopra noi stessi ».

Un unanime, prolungato applauso scoglie la fine del poetico discorso moralizzatore.

Quindi la signora Mirda Lipovetzka, accompagnata dal violinista Giacone e dal pianista Meana, canta, con delicata e suadente maestria, alcune musiche del Tagore, ita lui stesso, come è noto, adattate alle sue liriche, o anche sate spontaneamente insieme con esse: una « Mattinata passionata », « Qual signore divino, o mio Dio... », una « Melodia notturna allegra, « Il conosco bene, dolce sconosciuto... », una « melodia popolare », « Se nessuno risponde... ». E il Giacone, accompagnato dal Meana, eseguisce anche, del Tagore, l'« intermezzo per archi ». Il pubblico musica, con molti e sinceri applausi, il gustare vivamente le caratteristiche melopee, di cui l'accurata e intelligente interpretazione, specialmente per parte della Lipovetzka, mette finalmente in rilievo la freschezza e genuale ispirazione.

Infine sollecitato e ripetutamente, Rabindranath Tagore — che si è calorosamente congratulato con gli interpreti della sua musica, per la felice esecuzione che ne hanno dato — legge due sue liriche, nell'originale indiano, per dare al pubblico l'impressione della melodia verbale che esse hanno nell'idioma in cui sono state concepite e dettate.

Stamane, Rabindranath Tagore visita la scuola Cesare Gozzi e oggi nel pomeriggio, alle 16, sarà ricevuto solennemente all'Università. Anche oggi, il poeta si incontrerà molto probabilmente con la Duchessa d'Aosta, la quale, fervida ammiratrice dell'opera sua, gli ha fatto esprimere il desiderio di un colloquio.

I Concerti di musica da camera

Non deve passare senza rilievo il primo cinquantenario di vita che una società corale torinese ha festeggiato nella settimana scorsa. Si leggiano le cronistorie delle centenarie analoghe società tedesche (estinte stupiti della fedeltà alle istituzioni, della prospera esistenza. Il *Dizionario di musica* recentemente pubblicato dal Paravia registrando la statistica delle *Liederiafel* tedesche, ricorda che l'istituzione della prima associazione di cori dilettanti risale al 1809, a Berlino, e che attualmente l'Unione di tutte le società corali tedesche novera 300.000 soci. Ebbene, bisogna cominciare in Italia con lo scrivere la storia di quelle che fu la « Stefano Tempia », rintracciare qualche anno fa, nell'attuale « Corale Tempia Palestrina ». Giuseppe Depanis, amoroso raccoglitore di memorie cittadine, ha così fissato il ricordo della nascita della « Tempia » in un opuscolo stampato per la ricorrenza:

« L'Accademia di Canto Corale, che fu poi dai soci, nel 1879, intitolata a Stefano Tempia in segno di devoto omaggio alla memoria del suo fondatore e primo direttore, sorse nel periodo memorabile della vita cittadina in cui sotto la fervida spinta di Carlo Pedrotti, vera tempra di agitatore, Torino coi Concerti Popolari del Teatro Vittorio Emanuele iniziava in Italia l'evoluzione sinfonica che assunse in seguito così largo sviluppo, accoglieva a festa il *Mefistofele* subito dopo Bologna, rivendicava il *Lohengrin* dal fiasco di Milano e con non incontrastata audacia schiudeva le porte del Teatro Regio alle novità moderne e tedesche.

« La musica da camera già aveva il suo nucleo di precursori in un manipolo canoro giato da Carlo Rossaro, che si riuniva nelle aristocratiche sale cortesemente messe a loro disposizione dalla marchesa Isabella Thaon-Revel di Saint André. L'Accademia di Canto Corale venne a completare il quadro per la parte vocale polifonica per guisa che Torino, per tanto tempo considerata refrattaria all'arte, risolutamente balzava all'avanguardia del movimento musicale italiano.

« Le origini dell'Accademia sono narrate dal compianto prof. Giuseppe Roberti in una succosa memoria pubblicata per la ricorrenza del ventiduesimo della sua fondazione. Fin dal 1886 — scrive il Roberti — il conte Vittorio Radicati di Marmorito, colto ed appassionato musicista, nell'intento di studiare i salmi di Benedetto Marcello raccoglieva intorno a sè un piccolo stuppo di maestri e di dilettanti. Le riunioni dell'artistica brigata che settimanalmente convenivano in casa Marmorito e che comprendeva fra gli altri i maestri Benedetto Mazzarella, Stefano Tempia, Carlo Rossaro, il conte Giuseppe Franchi Verney della Valetta, durarono per ben quattro anni. Si « dilettarono, oltre a tali i Salmi di Marcello, alcune opere di Bach e di altri autori classici di musica corale. Fu in questi convegni che germogliò nella mente di Stefano Tempia, nervo vulture dell'arte e dotto scrittore di cose musicali, l'idea di costituire una società corale, che, a somiglianza di quella in quel tempo fondata e diretta dall'amico e collega suo Giulio Roberti in Firenze col nome di *Armonia*, avesse e nell'intento e nei mezzi di esecuzione della musica corale, uno stradiere. Intanto conoscere al pubblico qualche composizione per coro dei grandi maestri italiani e stranieri.

« Nel primo ventennio ventiquinquennale, e massimo nei primi quindici anni, l'operosità dell'Accademia assunse un ritmo accelerato e Michele Pachner conduce la sua valorosa falange a Genova per partecipare ad un concorso musicale per il centenario di Ettore Berlioz e vi consegue tre primi premi, fra i quali il più ambito, il passaggio dell'Accademia della Divisione superiore alla Divisione di eccellenza. Nello stesso anno la Accademia ritorna a Vercelli per un concerto nella Basilica di S. Andrea, a beneficio della Congregazione di Carità e delle Opere pro emigrate; si reca nell'estate del 1901 a Livorno Toscano; nel Maggio 1902 a Biella, Teatro Sociale, nella *Risurrezione di Lazzaro* del Perosi; nel Giugno 1911, per inaugurare solennemente il R. M. la Regina Margherita, di venerata memoria, a Roma all'Augusteo si dividano onore, a fianco Margherita dinanzi ad una vera accolta di Reali e di Principi di Casa Savoia. Del resto la Regina Margherita aveva in precedenza dimostrata la sua simpatia all'Accademia invitandola nel Dicembre 1901 e 1902 a dar concerto nella Real palazzina di Caccia di Stupinigi. Proseguendo le sue peregrinazioni, troviamo l'Accademia nel Febbraio 1903 a Milano, Regio Conservatorio di Musica Giuseppe Verdi; nel Settembre dello stesso anno a Lourdes ed a Marsiglia con *La regina dei Pirenei* di don Pietro Magri; nel 1914 a Genova, Teatro Carlo Felice ».

Dopo la guerra, nel 1922, l'Accademia si fondeva con la « Corale Palestrina ». E bisognerà pur ricordare una volta come sorse questa « Palestrina », e con quale sistema programma? L'iniziativa di questo e pochi quasi maestri di musica, che si riunivano sotto la guida disinteressata e illuminata del Tommaso per leggere la musica del grande periodo polifonico, si sviluppò rapidamente. Un centinaio di soci fu presto raccolto. Il fervore della bella musica e la dilezione dimostrata nel dirigere vasto la composizione corale una istituzione compatta. Quante traversie! Nulla mancava, fuorchè una sala adatta ai concerti.

SPORT

Apelle di Tesio vince il "mezzo milione,,
e Cranack è secondo

Milano, 21, mattino.

Il Gran Premio di Milano che è oggi la massima prova ippica degli ippodromi italiani ed anche una delle più notevoli, per la grossa moneta di mezzo milione, di quelli europei è stato clamorosamente vinto da Apelle il crack di Federico Tesio. E' stata una vittoria sorprendente, quasi sbalorditiva, ma senza lotta. Apelle ha dominato nettamente tutti gli avversari, si è subito staccato alla partenza e via via ha guadagnato terreno sino al trionfo.

Insomma, apparentemente, fu quella di ieri la sua piana rivincita della sconfitta patita una ventina di giorni sono nel Gran Premio d'Italia, allorchè fu superato dal compagno di scuderia Cranack. Diciamo apparentemente perchè sono note le tumultuose vicende del Gran Premio d'Italia, nel quale tutta una folla urlante impreca al trucco, e non fu convinta del successo di Cranack e volle trovare fantasiose e misteriose ragioni per giustificare l'incredibile esito.

Apelle durante gli allenamenti fu colpito da tosse e dovette per oltre una settimana sospenderli e subire le vigili cure del veterinari di Trenno. Per di più guarda combinazione, si ammalò del suo stesso male anche Cranack, ed anche costui. Il vincitore discusso del Gran Premio d'Italia, restò per parecchi giorni in riposo. Le cose andavano male per la scuderia di Federico Tesio, allorquando Apelle ebbe un miglioramento insperato; così fu, per solidarietà, anche di Cranack ed a San Siro si a Trenno, ove già si susurrava di una maligna epidemia equina, le speranze tornarono a fiorire. E poco dopo la salute di Apelle che pur dianzi languiva riapparve in pieno e fu una gioia per tutti i competenti e gli appassionati. I quali, a Milano, formano un gruppo — che è sempre quello — per davvero coraggioso ed ammirabile; coraggioso giacchè alla vigilia di ogni grande prova, si butta giù dal letto alla primissima e incerta luce e si sottopone ad un cammino di qualche ora per giungere dalla città al galoppatoi. Non è gente di basso questa, e non possiede quindi automobili e quante ai cavalli invidia quelli degli altri. Ammirabile inoltre, poichè non sempre gode il meritato compenso della grave fatica, costretta a rimirare i cavalli ed i galoppi dalle sbarre della cancellata, alla quale per ore ed ore si aggrappa nell'entusiasmo della propria competenza.

La spettacolosa cornice

La vittoria di Apelle fu ancor più significativa ricordando la sciabola di Maniséde che per due anni di seguito e senza contrasti aveva fatto intascare all'on. Fiammingo le 100 mila lire assegnate al vincente. All'ultima ora però il suo nome non splendeva più dell'aureola dell'anno scorso sebbene nulla fosse intervenuto a diminuirgliela. Ma vi sono certe intuizioni profetiche che si espandono di repente purchè naturalmente non si avverta sotto lo zampino dei *boockmachers* i quali questa volta erano stati sinceri.

Il pubblico numerosissimo ma non molto elegante o meglio la eleganza si disperdeva nella fitta folla. Nelle tribune, nel passage dinanzi ai picchetti si si pigiava e non c'era nè la libertà nè la comodità di ammirare le toilettes. Talune, anche se esgusciavano appena tra la calca, avevano tuttavia grande risalto. Chiazze bianche di mantelli e di cappe, molta porpora nelle giubbe e molta disinvoltura nelle soltane cortesime; a dire il vero San Siro non è più la vetrina della moda come era un tempo sopratutto perchè la donna va mascolinizzandosi anche nella passione del giuoco e va all'Ippodromo non più per mostrarsi e far sfoggio e restare composta e sacrificata, come un manequin ma vuole avere la libertà di accalorarsi e infervorarsi nelle discussioni di fronte ai picchetti, di giocare di persona allungando le braccia per prendere o per dare (i quattrini si intende) mandando a spasso il cavaliere servente che era prima giulivo di prestarsi con consigli e magari colle spese. Quella spesa la vuole fare ora personalmente; ormai se ne intende e fa calcoli e note sul programma e col lapis rosso per le labbra tiene anche la matita nera per i conti.

I concorrenti al Gran Premio sono usciti in pista alle 15 precise e hanno compiuto di fronte alle tribune il solito giro d'onore assaltando ordinati sbbene Leviathan al fosso intestardito a rompere la fila saltando e volteggiando. Sang Freid, l'altro cavallo di Francia un baio oscuro e imponente e muscoloso come Manisède, veniva dopo; poi seguivano Ansac, Giambologna e gli altri. Tutti faticarono un poco per allinearsi ai nastri. Erano rimasti in campo Sang Freid, Triple Accord, Leviathan, Luil, Major, Ansac, Arminio, Giambologna, Apelle, Cranack, Manisède e Topeca. Il pubblico è in piedi già inquieto e vociante. Non occorre che allunghiate il collo. Le notizie giungono al vostro orecchio senza bisogno di guardare perchè la folla sente la necessità di tramandarle, di urlarle. Manisède fa resistenza, Ansac non vuole vollarsi, Giambologna ha cambiato di posto con Apelle, il che è consentito tra compagni di scuderia; Triple Accord fa i capricci, ed appioppa un calcio a Luil: Il pubblico prende le difese di quest'ultimo e senza molti riguardi lancia una fischiata al cavallo di Gualino.

La grande vittoria

Finalmente dopo due partenze false viene la buona ed ecco subito farsi avanti come una saetta Apelle non il fantino Wright dal giubbetto bianco tagliato da una croce rossa di già curvo e impegnato e infuocato. Apelle distanzia il gruppo fin un baleno di ben cinque lunghezze. Gli sono dietro Triple Accord, Manisède, Sang Froid. Lo scatto di Apelle ha elettrizzato la folla la quale ora non ha che un timore: quello di vederlo cadere. Ma noi Ma noi perchè resiste anche visto da lontano e quelli che ci vedono meglio, perchè hanno i binocoli, continuano a vociare. Bravo, meraviglioso, magnifico. Ultima nel gruppo è Topeca, la sola femmina tra tanti maschi, che fa subito una gran brutta figura. A metà della corsa non resiste più e se ne va sola come a passeggio. Intanto mentre Apelle aumenta il vantaggio Sang Freid si porta al secondo posto. Per breve tempo perchè in curva quando l'intero gruppo rassegnato al trionfo incontestabile di Apelle si impegna a lottare per la piazza ecco veloce Cranack il quale supera il francese. Nella retta Major si getta avanti e infila Luil e Triple Accord e si conquista il terzo posto; quarto è Luil. La vittoria di Apelle è salutata da un uragano di applausi, da evviva, da sventolio di cappelli e di fazzoletti. Verso il paddock, dove si avvia il vincitore, la gente accorre urlandosi, calpestandosi, assiepandosi per battere ancora le mani al bel cavallo grondante di sudore ma indifferente. Non è indifferente Tesio che ragginnto si bea per le congratulazioni e per tutte le mani che gli sono tese.

E' stata una cattiva giornata per i cavalli dell'on. Fiammingo. Maniséde fu settimo e Topeca è giunta tutta sola alla distanza di quasi un giro, pacifica come andasse a diporto e quanto avveniva non la riguardasse. Apelle accompagnato da Cranack partirà martedì per la Francia e domenica prossima a Longchamps correrà il gran premio di Parigi.

S. BEVILACQUA.

Il dettaglio della riunione

Premio Locate (L. 10.000, m. 2000): 1. Scilla, di De Monzel; 2. Sant'Uberto — 2 lungh. — Tot.: L. 5.

Premio dei Primi Passi (L. 25.000, m. 1100): 1. Miaci di Gualino; 2. Teteco, N. P.: Fox, Strona — 5 lungh., 10 lungh. — Tot.: lire 5.50, 4,50, 11.

Premio Garegnano (L. 10.000, metri 1800): 1. Reno, di Gualino; 2. Via-Via; 3. Bruto. N. P.: Tanarus, Leonias, Meneghino, Treno — 1 lungh. ½, mezza lungh., 1 lungh. — Tot. L. 25, 8, 11, 7.

Premio Fantasia (L. 10.000, metri 1200): 1. Nibbio, di Gualino; 2. Belle Lady; 3. Herm. N. P.: Pulan, Mana, Apoza, Beaux, Jeux — 1 lungh., 2 lungh. — Tot.: L. 21,50, 7, 9,50, 9.

Gran Premio di Milano (ex Premio del Commercio) (L. 500.000 delle quali L. 100.000 date dal Municipio di Milano, per cavalli interi e cavalle di 3 anni ed oltre di ogni paese. Sul premio L. 400.000 al primo, 70.000 al secondo, L. 30.000 al terzo, L. 10.000 al quarto - Distanza metri 3000 circa): 1. Apelle (48 ½, Wright) di Federico Tesio; 2. Cranach (30 ½, Milano) di F. Tesio; 3. Major (57, Andor) di Razza Belloita; 4. Luil (59, Cruiel) del Barone Levi: N. P.: Triple Accord (60 ½, Blockburn) di Gualino; Arminio (61, Kriegelstein) di R. Oldaniga; Manisède (63, Sumer) di Fiammingo; Ansac (57, Caprioli) di R. Jar; Giambologna (59, Regoli di F. Tesio; Leviathan (61, Allemand) di Jackson; Sang Fraid (63, Biethes) di Friboure; Topeca (55, Mercuri) di Fiammingo. — 6 lungh., 5 lungh., 4 lungh. — Durata della corsa 3'11"3/5. Tot.: L. 7, 8, 11,50, 30

Premio Parma (L. 10.000, m. 1500): 1. Fronda, di Centurini; 2. Sanfrana; 3. Doriana. N. P.: Famose, Arden, Poal, Parisina, Raph. — Corta testa, 1/2 lungh. — Tot.: L. 36,50, 12, 6,50, 8.

Premio Arnola (L. 10.000, m. 1000): 1. Dalmy, di Gualino, 2. Sassuolo. — N. P.: Giulio Cesare, Valhalla, Maddoloni. — 1 lungh. ½, 3/4 lungh. — Tot.: L. 13,50, 5,50, 5.

Le corse a Mirafiori

Le corse di ieri, sebbene assai modeste nelle allocazioni, sono riuscite interessanti per la partecipazione di numerosi cavalli.

Il Premio Carignano spettava per 5 lunghezze a Montonola che è sempre padrona della situazione. Escole lasciava ogni «change» alla riviera nel Premio Racconigi. Un disgustosissimo arrivo si aveva nel Premio Gran Paradiso, dove un reclamo contro Fasola era respinto e dove un reclamo contro Fasola era respinto e dove giungeva prima un'estrema outsider. Namyol si faceva battere quasi sul palo da Cigno nella corsa per i gentlemen; e Bagnasco, dopo avere condotto da un capo all'altro, vinceva la quinta prova della giornata. Wise trovava finalmente la sua strada nel Premio Stupa e la gran favorita Gemica si aggiudicava facilmente l'ultima prova della giornata. Pubblico numeroso, gioco animato. Ecco il dettaglio: ...

Premio Carignano (L. 6000; m. 2100). — 1.o Montonola (57, Gabrielli) di Bianchetti. - N. P.: A dcuchek (56, Watkins); Comus (56, Pietrucci). - 5 lungh.; 6 lungh. - Tot. Peso: 7. - Prato: 7.

Premio Racconigi (L. 10.000; S. d.; steeple chase). — 1.o Robert Guascard (68 ½, Tadieli). - N. P.: Lass (62, Picchi); Kirkal (74, Mazzenga). - 7 lunghezze - Total. Peso 8; Prato: 6,50.

Premio Gran Paradiso (a vendere; L. 3000; m. 900). — Marsea (53, Watkins) di Salmatori; 2.o Adina (53, Benson); 3.o Fasola (53, Gabrielli). N. P.: Baby Miss (53, Nagy); Fiorantino (53, Guilo); Flyng Kiss (50, Pacifici); Quiriola (60, Marchetti); Marfiola (56, Basetti). - Corta testa; testa. - Tot. Peso: 10,50, 10, 7,50, 6. - Prato: 21, 13, 9, 6,50. - Marsea comperata per lire 26.000 da Sir Hope.

Premio Conte Rosso (G. R.; L. 3000; m. 1800). — 1.o Cigno (69, cap. Cadorna) del cap. Capasso; 2.o Samyul (67, ten. Valenzano); 3.o Macbeth (60, cap. Raggi); Thala (67, Serventi); Merali (67, ten. Baradson); Frasca (67, ten. Filisal); Camelia (58, ten. Moro). - ¾ lungh.; 5 lungh. - Tot. Peso: 10, ½, 5,50, 6. - Prato: 9,50, 5, 5, 6. - Il vincitore invenduto.

Premio Milone (S. d.; L. 6000; m. 1300). — 1.o Bagnasmas (57, Benson) di Fracassi; 2.o Breezer (56 ½, Guilo; 3.o Pomponia (42, Carangio). - N. P.: Agrippa (56, Corridori); Lillion (54 ½, Bassetti); Mozmona (58, Gabrielli); Stonay (51 ½, Taddei). - 1 testa; ¾ lungh. - Peso: 17. 5. 6, 5,50. - Prato: 18, 5,50, 5,50, 5,50.

Premio Susa (S. a.; a vendere; L. 3000; m. 1000). — 1.o Wisa (47, Corridori) della Scud. Monviso; 2.o Villa d'Este (57, Benson); 3.o Bucanave (58, Nagy). - N. P.: Nero (60, Guilo); Damirina (55, Bassetti); Carino (47, Walkins); Shawnee (49, Carangio); Spartivenia (45, Carangio). - 1 testa; ¼ lungh. - Tot. Peso: 39,50, 8, 6, 7. - Prato: 31,50, 8, 6,50, 7. - La vincitrice invenduta.

Premio Villanuova (L. 6000; m. 1900). — 1.o Gemica (52 ½, Gabrielli) di Sir Hope; 2.o Dolna (60 ½, Benson). - N. P.: Fiaminio (50, Taddei); Clarelle (54, Watkins); Zig Zag (50, Corridori). - 4 lungh.; 3/4 di lungh. - Tot. Peso: 8,50, 5,50, 6,50. - Prato: 30, 8,50, 9.

Il Grande Steeple Chases di Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, mattino.

Ieri all'ippodromo di Auteuil era lieta affluenza per il Grande Steeple che l'incasso ha battuto tutti i records, superando di centomila franchi quello del 1930 che era stato di 800 mila.

Al Grande Steeple-Chase de Paris (Fr. 300 mila m. 6.500) come vuole la tradizione, assisteva il Presidente della Repubblica. La giornata bella e piena di sole aveva favorito il concorso del pubblico e l'esposizione delle ultime toilettes femminili fatta dai grandi sarti.

Sedici cavalli si sono presentati alla partenza. Nicolaus era il grande favorito. La corsa è stata ricca di emozioni per parecchie cadute senza però gravi conseguenze.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1.o Portmore (m. Biarrotte) di Loewenstein, 2.o The Ace (m. Daffourel di Strassburger, 3.o Affectueux (m. Atkinson) di Count. Il totalizzatore da 10 franchi ne ha pagati pel vincente 106; quello da 5 franchi 53.

AUTOMOBILISMO

La Trieste-Opcina vinta da Ricchetti

Trieste, 21, mattino.

Ieri, organizzata dall'«Automobil Club di Trieste», ha avuto luogo la corsa automobilistica in salita Trieste-Opcina, che ha dato i seguenti risultati:

1.o Enrico Ricchetti (Bugatti», che compie il percorso di Km. 9.500 in 7' 58", alla media oraria di Km. 72.765; 2.o Gianni Maisani (Alfa-Romeo), in 7' 56" 4/5; 3.o Giovanni Feriuga, in 8' 2/5; 4.o Carlo Strasser, in 8' 21" 2/5; 5.o, a pari merito, Filippo Artelli e Rolf Tischler, in 8' 29 3/5; 7.o Francesco De Toma, in 8'32" 2/5; 8.o Carlo Kechler, in 8'36" 3/5; 9.o Luciano Gallegno, in 9' 11" 2/5; 10. Vittorio Fratnik, in 9' 50' 3".

TENNIS

Torinesi battuti a Milano

Milano, 21, mattino.

Nella seconda giornata, i torinesi hanno vinto quattro partite contro tre vinte dai milanesi. Sommando così risultati della prima giornata Milano ha battuto Torino per 11 punti a 5.

ATLETICA

La riunione nazionale di Genova

Genova, 21, mattino.

Sul campo sportivo di piazza di Francia, la S. S. Trionfo Ligure, ha fatto disputare una interessante riunione atletica alla quale hanno partecipato il fior fiore degli specialisti.

Corsa m. 100: 1. Botacchia Ernesto, S. C. Italia Milano, in 10"1/5 (record nazionale igualato); 2. Pastorino Pietro, G. S. Nafta a squilo; 3. Dessia, Broglo Angelo, S.P.A. Torino; 4. Casati Luciano, S. C. Italia, Milano; 5. Tosti Luigi, id.

Salto in alto: 1. Carrer Federico, Fratellanza Ginnastica, m. 1,65; 2. Lesa Paolo, 8.a Legione M.V.S.N. Spezia, m. 1,60; 3. Casati Luciano, S. C. Italia, Milano, m. 1,50.

Corsa m. 1500: 1. Caravonia, G. S. Nafta, in 4'28"3/5; 2. Ottolia Giuseppe, id. in 4'36"; 3. Maggino Luigi, Trionfo Ligure, Genova; 4. Conti Ferdinando, S. C. Italia, Milano; 5. Podestà Francesco, S. Ilra, Nervi.

Corsa m. 1500 allievi: 1. Villa Angelo, Stella Polare in 4'37"3/5; 2. Libertini Mario, Trionfo Ligure in 4'38"4/5; 3. Degrino Carlo, Fratellanza Ginnastica; 4. Mangiante Mario.

Salto in lungo: 1. Cartini Giacomo, G. S. Nafta, metri 6,77; 2. Brauss Carlo di Budapest, metri 6,16; 3. Carver Antonio, metri 6,17; 4. Casati Ernesto.

Corsa metri 400 piani: 1. Centanto, G. S. Nafta, in 56"; 2. Cartini Giacomo, id., in 57"; 3. Ferrario Luigi, S. C. Italia, Milano.

Marcia delle due miglia: 1. Valente Armando, G. S. Nafta, in 14'39"2/5; 2. Rizzato, Luigi, in 14'39"3/5; 3. Bertinetti Armando della Milizia Ferroviaria di Milano.

Staffetta allievi 4x100 metri: 1. Gruppo sportivo Nafta (Cantinotto, Cartini, Garavenia, Pastorino) in 2'41"3/5; 2. Sport Club Italia di Milano; 3. Trionfo Ligure di Genova; 4. Esa di Torino.

Americana a coppie, metri 2000: 1. Davoli-Cerretani, in 3'50"; 2. Bosco-Corso in 4'30"4/5; 3. Parodi-Libertini; 4. Mangiante-Costi.

La gara a squadre per lo Scudo Nelli

Vittoria della 112.a Legione della Milizia

Roma, 21, mattino.

Si è svolta ieri la gara di marcia a squadre Scudo Nelli. Vi hanno partecipato 40 squadre in prevalenza militari. La gara ha avuto un grande successo. Il via è stato dato dal Sottosegretario agli interni on. Terruzzi, che ha poi seguito in automobile tutta la gara. Era anche presente il gen. Bazan, capo di Stato Maggiore della Milizia nazionale insieme con altri ufficiali generali e superiori della Milizia, ed il gen. Zincone della regia guardia di finanza.

La partenza è stata data sul piazzale di Porta Pia. Il percorso di venti chilometri terminava in via della Pelle Arti. Appena abbassata la bandiera, prime a prendere il comando son state due squadre della R. guardia di finanza, seguite dalla prima squadra della 112.a legione della milizia nazionale dell'Urbe. Quest'ultima poco dopo arriva in testa ed indisturbata, giungeva prima fra gli applausi della folla.

Ecco l'ordine degli arrivi: 1.o Prima squadra della 112.a legione della milizia impiegando a coprire i venti chilometri del percorso ore 1.47" 50"; 2.o Seconda squadra della Legione allievi della regia guardia di finanza in ore 1.50'55"; 3.o Prima squadra della Legione allievi della regia guardia di finanza in ore 1.52'18"; 4.o Terza squadra della Legione allievi della regia guardia di Ravenna; 5.o Club Sportivo Tiburtino di Roma; 6.o 176.a legione della milizia Cacciari; 7.o Quarta squadra della Legione allievi della regia guardia di finanza. In ogni squadra hanno partecipato 35 squadre, tutte in tempo massimo.

Lo Scudo Nelli è stato assegnato alla Legione allievi della regia guardia di finanza perchè ha avuto un maggior numero di squadre arrivate fra le prime. Il premio Mussolini è stato vinto dalla 112.a legione della milizia.

Laredo vince il Gran Premio Dora

Il Gran Premio Dora si è risolto in un duello tra Laredo e Iguarra, finito a favore del primo. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Laredo Aldo della S. C. Galvani che impiega 23' a percorrere Km. 7.300, 2.o Guerra Giovanni della Legione Allievi Carabinieri a 30 m., 3o Quaglia A. a 30 m., 4.o Pittavino S., 5.o Doglio C., 6.o Duilo C., 7.o Duilo M., 8.o Mosso M., 9.o Allegranza M., 10.o Meriondo C. Seguono altri 15 in tempo massimo.

Il giro di Firenze
Vittoria di Lippi

Firenze, 21 mattino.

Ieri ha avuto luogo la traversata podistica di Firenze, su cinque chilometri e 500 metri. La lotta è stata stretta lungo la prima parte del percorso, in cui Lippi ha fatto una gara di attesa. A due chilometri dall'arrivo, quando l'ex-campione italiano ha cominciato ad allungare, nessuno era più in condizioni di resistergli, cosicchè Lippi potè tagliare il traguardo finale con notevole vantaggio sugli altri.

Ecco la classifica: 1.o Lippi Giuseppe del Club Sportivo Firenze, in 17'56"; 2.o Morzella Ciro del Gruppo Sportivo Mussolini, della Spezia, in 18'3" e tre quinti; 3.o Badilli Aurelio dell'Unione Sportiva Sempre Avanti di Firenze, in 18'13"; 4.o Federici del Gruppo Sportivo Firenze; 5.o Bertolini, 6.o Fasoli. Seguono altri dieci circa in tempo massimo.

La coppa Fingoli è stata assegnata al Club Sportivo Firenze per merito di Lippi, Bartolini e Federici. La coppa Ridolfi alla Unione sportiva fiorentina Sempre Avanti, per merito di Badiali, Fanali e Monaco.

MOTOCICLISMO

Il 2.o Circuito vercellese
Vittoria di Isiosko, Bandi e Aspri

Vercelli, 21 mattino.

Favorito da una magnifica giornata, si è svolto ieri il secondo circuito vercellese. I nomi e la fama dei concorrenti, hanno fatto accorrere dalle città e paesi vicini, numerosi appassionati. L'attesa non è andata delusa. Fin dalle dodici, numerose motociclette, automobili, carrozze di gente, si dirigono sullo stradc del percorso per prendervi i posti migliori.

Alle 14, il circuito viene ufficialmente dal cav. uff. Carlo Salamano che compie un giro velocissimo, fatto segno ad una vera ovazione della folla numerosissima. Alle 14.30 avvengono le partenze. La lotta si delinea subito dal primo giro per merito specialmente degli «esperti» della categoria 500. Sono infatti Colombo, Revelli, Moretti ed Oposci che si contendono il primato. Questa battaglia dura fino al quarto giro. Il magnifico corridore di Tradate, che già ora riuscito a portarsi in prima posizione riesce ad avvantaggiarsi decisamente con un'azione meravigliosa. A questo punto accompagno dalla gara per guasti alla macchina Opessi e Moretti.

L'unico che possa ora minacciare Colombo è Revelli che lo segue a pochi secondi. Al settimo giro però, non si vede comparire il forte torinese. Soltanto dopo tre lunghi minuti, vediamo Ravelli tornare a piedi al «box». Egli ha compiuto in questo modo quasi l'intero giro perchè sprovvisto di benzina. Si rifornisce, ma ormai ha perso troppo tempo. Scoraggiato, non correrà che per l'onore della firma, nonostante sia riuscito a riacquistare parecchi minuti. Colombo è ora sicuro vincitore. Il suo passo è di una regolarità sorprendente: abbonda curve pericolosissime velocissimo ma sicuro. Quando taglia il traguardo applausi interminabili lo accolgono.

Nelle altre categorie: Zanchetta il favorito delle 350 è stato battuto da Bandini non giunto alle vittorie. Nella categoria gentlemen la lotta ingaggiata nei primi giri tra Aspesi e De Giovanni è stata interrotta al 5.o giro, quando De Giovanni è stato attardato da un incidente di macchina.

L'organizzazione è stata accuratissima e perfetta in tutti i particolari. Nessun incidente si è verificato. Terminata la corsa, siamo compiendo un ultimo giro velocissimo del circuito ha chiuso questa riuscitissima giornata di sport. Ecco le classifiche:

Esperti, cat. 500 cmc.: 1.o Colombo (Frera) impiegando ore 2.10,6 a compiere 198 Km.; 2.o Riva Valerio in ore 2.10,34; 3.o Parenti, 2.27,35; 4.o Raccagni, 2.34,13; 5.o Crispini, 2.37,1; 6.o Vitale; 7.o Revelli.

Categoria 350: 1.o Bandini in ore 2.08,36; 2.o Zanchetta; 3.o Zaro; 4.o Boria; 5.o Del Rio; 6o Fiorino; 7.o Cremascoli.

Categoria gentlemen: 1.o Aspesi; 2.o De Giovanni; 3.o Ariando; 4.o Colappo; 5.o Comodi; 6.o Rainerl primo delle «250».

Il campionato nazionale di foot-ball
La sorpresa della giornata: il "Torino,, battuto dall'"Udinese,,

Le classifiche

Girone A

	G.	V.	N.	P.	F.	P.	p.
Bologna	20	15	4	0	60	11	36
Torino	20	14	4	2	59	25	32
Hellas	20	10	5	5	54	42	25
Modena	20	10	2	7	41	26	23
Internazion.	20	8	5	7	31	27	21
Casale	19	8	4	7	27	25	20
Doria	19	8	3	8	34	40	19
Brescia	19	5	3	10	20	46	15
Novara	20	4	3	10	29	38	14
Pisa	20	5	2	13	22	60	12
Udinese	20	5	2	13	31	67	12
Legnano	22	2	3	14	16	44	7

Girone B

	G.	V.	N.	P.	F.	P.	p.
Juventus	20	16	3	1	65	11	35
Cremonese	20	13	3	5	37	28	27
Genoa	20	12	2	6	40	24	26
Padova	20	10	3	7	32	28	23
Pro Vercelli	20	9	4	7	40	27	22
Livorno	20	10	2	8	40	44	22
Sampierd.	20	8	3	8	38	40	21
Milan	19	9	1	9	38	34	19
Alessandr.	20	7	3	11	30	38	18
Reggiana	23	5	3	12	24	50	13
Parma	20	4	1	15	20	57	9
Mantova	20	2	3	15	23	76	7

Girone A.

Bologna b. Casale (1-0)

Casale Mont., 21, mattino.

Anche la decisiva giocata nel campo Natali Palli, non ha visto i colori del Casale trionfare. Il Bologna ha vinto la posta ed ha risolto a suo favore la contesa col Torino. I nero a strisce sono stati piegati di stretta misura e sono stati minacciosi sino alla fine. Ma ogni volta che sono scesi verso la porta difesa da Gianni hanno dilettato di decisione e di precisione. Il loro reparto più debole è stato ieri l'attacco, e è bastata l'assenza di Gabia per costringere i tecnici della squadra casalese a una fatica improba che non ha sortito alcun esito.

La prima linea è scesa all'inizio in questa formazione: Migliavacca, Greppi, Mattea, Biando e Gallo. In ruoli invariati dunque. Biando e Greppi: questi addirittura nuovi — se non andiamo errati — in questa stagione al posto di attaccanti. Dopo un quarto d'ora è visibile che Greppi è a disagio e che la linea dei forwards è di soli quattro uomini. Dopo la mezz'ora Gallo e Biando si scambiano il posto, ma anche questo mutamento non dà l'effetto desiderato. Nella ripresa Greppi passa mezz'ala e Migliavacca inside: neppure questa inversione è di maggior profitto per l'attacco casalese, e le cose rimangono stazionarie anche quando per pochi minuti Calligaris viene passato in prima linea. Conclusione: nonostante questi tentativi il Casale non ha pareggiato. Dunque... La verità è una sola: quando una squadra è all'attacco e non riesce a segnare, non bisogna andare molto lontani per cercare le ragioni di una sconfitta o di una mancata vittoria. E siccome è risaputo che Gabia nel Casale conta per qualche cosa, la sua assenza spiega e giustifica la inconcludente opera fornita dagli avanti casalesi. I quali indubbiamente hanno fatto del loro meglio, ma collettivamente sono venuti meno all'attesa.

Lo stesso Gallo, che contro il Torino era stato il miglior uomo in maglia nera, ha giocato in tono minore. Gli è che la veloce ala casalese ha avuto di contro il miglior uomo bolognese: Giordani, che divide con Pozzi i maggiori elogi della giornata. L'half destro bolognese è riuscito a infrangere pressochè tutte le azioni di Gallo e Biando. Quando il Casale ha voluto passare ha cercato altra via. Weber non è stato un centro-half impeccabile — e in più di una occasione Della Valle ha dovuto correre in aiuto del suo centro sostegno che era tagliato fuori dagli attaccanti casalesi. Tuttavia la non completa efficienza della prima linea nero-stellata ha permesso a Weber di salvarsi da situazioni che erano tutt'altro che facili ed ha consentito al due terzini bolognesi Borgato e Gasperi di salvare situazioni critiche.

Alla compagine più omogenea è toccata la vittoria, ed anche, occorre aggiungere, alla compagine in possesso di una tecnica e di uno stile suo proprio: questo va detto anche se il Bologna ha avuto a tratti periodi di rilassamento ed ha dovuto subire l'offensiva casalese, alimentata essenzialmente dalla seconda linea che ha avuto Volta in gran giornata.

Ogni regarto rosso-blen ha segnato — a tempo — funzionare a dovere. Quando la prima linea d'attacco non si ritrovava e per il peso dell'offensiva avversaria la seconda linea doveva retrocedere, la difesa è entrata in azione, potentemente. E quando la minaccia casalese si annunciava pericolosa, la prima linea sapeva trovare lo scatto per riportare lontano dalla sua area il pericolo. I mediani ritrovavano sè stessi e lanciavano i loro forwards all'attacco. E le all fulmineo arrivavano nell'area di De Giovanni, minacciose...; per buona fortuna dei casalesi. Demichelis e Calligaris hanno saputo sventare ogni pericolo.

Una volta la sorveglianza dei mediani e difensori casalesi è venuta meno, e fu allora che il capitano del rosso-blen ha segnato il punto della vittoria. Su una rimessa laterale di Marietti, la palla arriva a Valle. Nessun nero-stellato è presso l'attaccante bolognese, cosicchè Geppe ha tempo di girarsi la palla, spostarsi al centro e sparare in porta da una ventina di metri. Il tiro è insidioso, poichè sembra in sulle prime che abbia ad andar oltre il palo laterale della porta, ma per l'effetto impressole la palla converge a sinistra e a mezz'altezza entra in porta. De Giovanni non ha tempo neppure di tentare la parata. Sorpresa generale e dello stesso autore del tiro, che non sperava evidentemente tanto. Due minuti dopo Pozzi segnava cadrora di testa, ma il punto era annullato per fuori giuoco. E fino alla fine del primo tempo quella che era essenzialmente una superiorità di tecnica più che di forza, non ha fatto beneficiare i bolognesi di altri punti.

Nella ripresa — pur essendo ancora visibile nella diversità di impostazione e di avviamento le mille dei campioni d'Italia da quello casalese, — le forze si sono equilibrate. Il Casale proteso e lanciato verso pareggio ha saputo neutralizzare nelle controffensive rosso-blen, l'ardore dei compagni di Della Valle, i quali dal canto loro non si sono lasciate sfuggire l'occasione di minacciare De Giovanni. Ma poichè in fondo gli uni hanno valso gli altri, ne è derivato che lo sforzo suo non è stato turbato e il punto segnato da Della Valle nel primo tempo ha stato fine sentenziato la vittoria del Bologna, che ha esordito su campo casalese con una vittoria. Nel primo tempo ci sono avuti cornere: uno contro il Bologna e due contro il Casale. Nel secondo tempo ancora tre cornere, ma le parti si sono invertite: due contro Bologna e uno contro Casale. Arbitro è stato Vayge.

Legnano e Internazionale (1-1)

Legnano, 21, notte.

Il Legnano ha voluto offrire ai suoi supporters una... nuova sorpresa. Aveva ottenuto contro l'Internazionale un match pari è certamente un episodi di valore... Peccato che esso sia venuto troppo tardi. La partita non merita una lunga relazione: si può per altro affermare che se l'esito pari è equivalente all'andamento della gara, si può aggiungere che con un po' più di fortuna il Legnano avrebbe potuto anche uscire vincitore dalla lotta.

Udinese batte Torino (4-3)

Udine, 21, mattino.

Gli udinesi hanno riscattato al loro supporters una grandiosa sorpresa. Aver vinto il Modena era già una bella e buona promessa, ma non si osava di sperare di più. Invece i compagni di Seminterdi in forma spettacolosa, hanno fornito ieri una prova che si può dire ha addirittura sbalordito. Superiori alle aspettative, le singole linee hanno fornito un giuoco che ha sorpreso i granata e li ha sconcertati e battuti. E dire che l'inizio favorevole agli udinesi venne subito frustrato dagli attaccanti ospiti.

La gara non breve del goals venne aperta — dopo qualche fase offensiva del Torino — da Spirack, il quale con un colpo di testa sorprendeva Latella al 7.o minuto.

Sorpresa e perplessità non consentono ai granata di passare subito all'offensiva. Tuttavia i granata si ritrovano e cominciano un vero e proprio bombardamento verso la rete di Lipizer. Il tricolore si difende bene ma non può impedire a Janni di batterlo al 20.o minuto. Due minuti dopo è Balonceri che sorprende ancora Lipizer e segna il 3.o punto. E con questo risultato finirà il primo tempo.

I torinesi incominciano avvigliatamente la ripresa. E' la certezza di vincere che li fa quasi assenti? All'incalzare dell'Udinese contrappongono un gioco duro. Due falli consecutivi a favore dell'Udinese non danno risultato, ma un terzo fallo di Kreuzer provoca un tiro di De Biase che determina una mêlée presso la porta di Latella. Il pallone non si sa spinto da chi, va in rete. Pareggio. Il Torino si scuote e il suo gioco offensivo è ora sconclusionato, il che consente a Serantoni-Seminterdi di condurre un'azione offensiva verso Latella che finisce con un terzo goal.

Nelle file granata le cose non si mettono meglio di prima e sette minuti dopo Seminterdi, che aveva segnato il terzo punto, segna il quarto.

Le grida del pubblico vanno al cielo. E' una frenesia senza nome. Si direbbe una folla. La lotta riprende. Il Torino va rabbiosamente al contrattacco e al 41.o minuto segna con Balonceri il terzo punto. Ma è anche l'ultimo. L'Udinese resiste al serrate e l'arbitro Bonello di Padova fischia la fine che trova vincente l'Udinese. I giocatori friulani sono portati in trionfo dai loro ammiratori.

Hellas batte Doria (5-1)

Verona, 21, mattino.

La partita fu animatissima e sempre interessante dal principio alla fine. Il giuoco è stato veloce ed ha messo a dura prova il fiato del giuocatori già terribilmente provati dalla snervante arsura della giornata soffocante. Ma la superiorità di azione e specialmente del tiro in porta fu incontestabilmente dell'Hellas che lasciò spesso volta «sur place» gli avversari sconcertandoli e disorientandoli con fulminee azioni offensive in profondità e paralizzandole con la velocità e con la forza di alcuni suoi uomini di difesa. I bianco-blu doriani hanno sfruttato delle azioni pericolose e spesso in azione sun ben organizzato piano difensivo imperniato soprattutto sul valore del loro maresciallo portiere Tigolini che si è fatto ammirare ed applaudire per le molteplici ed spettacolose parate. Hellas segna il suo primo goal su calcio di rigore al 21.o minuto. Al 35.o minuto avviene il pareggio su tiro di Viviani. Nella ripresa al primo minuto altro calcio di rigore contro Doria e secondo goal veronese. La prevalenza degli helladini si fa ora sempre più accentuata e così abbiamo altri tre goals e cioè al 18.o minuto su tiro di Cicchi II, al 36.o minuto su tiro di Poria e al 44.o su tiro di Cicchi III. Arbitro Mastrocco.

Modena batte Novara (4-1)

Modena, 21, mattino.

Il Modena ha dimostrato per tutti e due i tempi una netta superiorità sugli avversari. Al 12.o minuto Vaccari segna il primo punto mentre al 19.o Verzani sbaglia un calcio di rigore. Al 30.o Verzani stesso segna il secondo punto per la squadra modenese. Nel primo quarto d'ora della ripresa si ha una equivalen

Il XX Giro di Francia si inizia con una serie di sorprese

La poderosa ma sfortunata gara di Bottecchia

Vittoria di G. Buysse - Tutti i «leaders» battuti - Martinetto, 13.o arrivato, è primo degli italiani - Il vecchio Rossignoli in testa ai touristes-routiers.

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Mulhouse, 21, mattino.

Al colpo di pistola dello «starter», i corridori del vecchio e classico Giro di Francia, balzano in sella e spariscono nel buio della notte, le cui tenebre sono squarciate in alcuni tratti dai fari delle numerose automobili della Giuria, dei commissari, dei giornalisti, dei costruttori e dei rifornimenti. In un primo momento gli uomini sono un poco disorientati: ognuno vuole portarsi alla testa, o, per lo meno, nel plotone, che formerà l'avanguardia. Piccin, che è il più abile a districarsi dalla massa compatta, prende velocemente il comando.

Appena fuori del fabbricato, allorquando i corridori cominciano a sentire l'odore della strada, il treno si accelera e il gruppo marcia a 35 Km. all'ora. L'aria fresca della notte permette di mantenere questo passo, prima che il sole venga ad aumentare la fatica del re della strada. Il cielo è stellato, la temperatura è alquanto fredda, ma non umida.

A Machilliwy, 26 Km. della partenza, si hanno le prime desolanti note: le forature. La strada è cattiva, mal tenuta, piena di buche, e la carreggiata prodotta dai pesanti carri che vi transitano continuamente, forma dei solchi alquanto profondi, che danneggiano non poco l'equilibrio dei ciclisti e la regolarità della pedalata. Il plotone di testa va assottigliandosi, poichè molti concorrenti sono costretti a fermarsi per cambiare i pneumatici.

Il primo tentativo di Bottecchia

All'uscita di Saint-Julien, Bottecchia e Van Slembroeck tentano fuggire. Fatica perduta, perchè i fuggitivi sono raggiunti immediatamente e il plotone si ritorma, trascinato questa volta da Pe e da Aymo, che si alternano al comando e marciano a passo sostenuto.

L'alba è socia gradatamente e la luce di un bel sole facilita la vista dei corridori, che manifestano la loro contentezza per il tempo rimasto al buio. Intanto, Van Daru, Van de Casteele e Martinetto, gli uomini che formano il primo nucleo, arrivano a Gex (115 Km. da Evians e 256 da Mulhouse) con 40" di anticipo sull'orario previsto. In questa città, primo controllo della tappa, i commissari accordano tre minuti di neutralizzazione a tutti i concorrenti per le operazioni da eseguire. Fra i primi vediamo G. Buysse, Bottecchia, Van Slembroeck, Sellier, Colle, Huyse, Van de Casteele, Pe, Aymo, che firmano nell'ordine.

Gli 11 chilometri che separano Gex dal colle della Faucille, cioè 126 Km. da Evian, sono coperti velocemente. Molta folla si è recata sul posto per assistere alla rude scalata del primo colle del 20.o Giro di Francia. Si formano intanto due plotoni, uno di quarapta uomini e l'altro di 25. La lotta è severa. Ognuno cerca di avvantaggiarsi per guadagnare poi la discesa e gettarvisi a velocità vertiginosa. Buysse è il primo a perdere terreno, poi Colle, Detreille, Sellier.

Bottecchia fugge in salita

La salita è già incominciata quando Bottecchia, da quel formidabile grimpeur che è, forza e fugge, trascinando Devos a ruota. La «bagarre» si accende in piena salita. Alle 7,5 l'eroe dei due Giri di Francia arriva solo alla sommità, avolo piede a terra, cambia il rapporto in un batter d'occhio, e si slancia perdutamente nella discesa. Devos segue ad un minuto. Dietro vengono Pe, G. Buysse, Parmentier, Aymo, Benoi, Cuvelier, che fanno prodigi per ricongiungersi. Il loro distacco si mantiene costante. L'unico che riesce a sorpassare Devos e raggiungere il suo compagno di squadra è G. Buysse. I violetti di «Automoto» continuano così da soli. Aymo però non si dà per vinto. Fa uno sforzo prodigioso e non correndo più veloce, dopo 15 chilometri di lotta può raggiungere i leaders, avendo a ruota Pe e Parmentier. In questo mentre il primo gruppo arriva a Morez (122 Km. da Evian). Sono le 1,40. Bottecchia passa e gli altri, profittando di ciò, se ne vanno a tutta forza, condotti da Aymo.

Sei dolci pendii del colle di Savine. Bottecchia, perseguitato dalla *guigne*, è di nuovo appiedato da una bucatura. Contemporaneamente anche il suo compagno G. Buysse subisce lo stesso incidente.

In questo frattempo gli altri uomini hanno raggiunto il plotone di testa e la corsa continua velocemente. Nella discesa di Savine è la volta di Aymo che deve fermarsi per bucatura. Bottecchia ha raggiunto il plotone e con Pe e Parmentier passa in testa a San Lorenzo del Ponta, alle ore 8,30, cioè a 180 Km. da Evian e 215 da Mulhouse. Dietro, a 10 minuti, sono Aymo e Debuschere e a 5 minuti da quest'ultimo è il grosso del plotone composto di una ventina di corridori condotti da Cuvelier.

La stiratura e il coraggio dei leader

A Pontarlier, 313 Km. da Evian, è soppressa la firma di controllo. Pe e G. Buysse, che trovansi in una forma superba, hanno facilmente ragguinto i leaders e passano insieme alle 10,25' con tre quarti d'ora di anticipo sull'orario previsto.

Bottecchia è ancora vittima di bucature. Decisamente non è la sua giornata. Egli compare in città tutto solo, cinque minuti dopo i due primi, ed è acclamato entusiasticamente dalla folla. Due minuti più tardi un gruppo di 11 corridori giunge al ritornimento. Si riconoscono Taillieu, Casterman, Dejonghe, Decorte, Parmantier, Benoit, ecc. Dopo di essi arrivano Buschmann, Franta, Aymo e qualche altro.

G. Buysse e Pe, che hanno distanziato gli avversari, passano a mezzogiorno da Martenay precedendo un gruppo di 12 corridori fra i quali è Bottecchia. Buysse prosegue nello sforzo e distacca gradatamente Pe, di un chilometro. Il plotone non sembra per il momento disposto a dare la caccia ai leaders poichè il passo si mantiene uniforme per quanto accelerato. Buysse è freschissimo e aumenta ancora la sua distanza da Pe a più di due chilometri. Bottecchia si risveglia e fugge dando la caccia a Pe, che trovasi in difficoltà e lo raggiunge. Gli altri arrivano poi, l'inseguimento continua e per merito dell'italiano raggiungono G. Buysse.

Il gruppo si forma nuovamente, per poco però, poichè la prima tappa del Giro di Francia non è ultimata e altre sorprese riserva ai battaglieri concorrenti. Bottecchia e Pe attaccano violentemente il plotone per scompaginarlo, ma senza nessun risultato, perchè ognuno sta guardingo.

La fermata manovra di G. Buysse

In uno di questi tentativi G. Buysse che si era distaccato di qualche centinaio di metri, con uno spunto irresistibile attacca una volata, si porta in testa, e continuando la sua pedalata leggera e ritmica passa da Montbéliard (315 Km. da Evian e 50 dall'arrivo) con un leggero vantaggio sul lotto. La distanza va man mano aumentando e arriva a Belfort (332 Km.) alle 14,30 con un anticipo di 40 minuti primi sull'orario probabile e con 3 minuti di vantaggio su Pe, Van Slembroeck e sul lotto che segue.

Alle 15,8 passa il torinese Martinetto che ha marciato molto regolarmente. Bottecchia è di nuovo appiedato e perde minuti preziosi. Ieri l'asso italiano fu il re delle forature. A Sappe le Bas (20 Km. dell'arrivo) G. Buysse è ancora in testa e conserva la distanza. L'esito della tappa non è più dubbio. Gli ultimi chilometri sono percorsi senza nessuna variazione nell'ordine di marcia, fino a Mulhouse. L'arrivo è stato installato in un magnifico viale di duecentocinquanta metri di rettilineo. La folla compatta e disciplinata, su un percorso di 10 Km., è tenuta a posto da un ricoroso servizio d'ordine. Alle 16,10 si vede da lontano un solo corridore che pedala rapidamente. Esso è G. Buysse, il quale piomba sul traguardo e vince la tappa di apertura del 20.o giro di Francia.

Tutti i favoriti in ritardo

Il piccolo paese di Evian sul lago di Ginevra ha visto diecimila spettatori accorsi da ogni dove e specialmente da Ginevra e da Losanna per assistere alla partenza della prima tappa del classico giro di Francia. Le operazioni di controllo si sono svolte rapidamente.

La tappa, soltanto non lunga ma troppo faticosa, ha dato delle sorprese. I grandi favoriti non hanno conquistato i posti di onore. Bottecchia, Buysse, Picin, Franta, Aymo, Sellier e Benoit sono risultati in ritardo nella classifica generale, da 7 a 30 minuti sul primo arrivato. Per quanto questi appartenga alla stessa équipe di Bottecchia ed abbia già compiuto un giro di Francia, non può considerarsi della classe dei suddetti. Costoro sono stati vittime della gulgne che li ha perseguitati quasi continuamente. Le innumerevoli bucature hanno danneggiato un po' tutti, ma specialmente Bottecchia proprio quando doveva approfittare dei vantaggi acquisiti per la robustezza della sua costituzione e per il perfetto allenamento.

Altre 16 tappe molto più lunghe e faticose attendono i corridori e se i leaders non saranno come ieri perseguitati dalle gravi potranno facilmente ricuperare il tempo perduto. Aymo, che durante la corsa si era sempre mantenuto nel plotone di testa nell'ultima parte ha dovuto cedere, anche lui in seguito ad una bucatura. Martinetto ha fatto dei prodigi di regolarità e Rossignoli è risultato il primo dei touristes-routiers.

La caratteristica della tappa è stata una serie di piccole fughe e di sorprese che però non permettono ancora di formarsi un giudizio sui veri valori dei corridori.

L'ordine d'arrivo

Ed ecco l'ordine di arrivo ufficiale:

1.o *G. Buysse* che coprì i 377 Km. del percorso in ore 14,12,4; alle 14,19,46 arrivano isolate: 2.o Van de Casteele; 3.o Debuschere; 4.o Cuvelier; 5.o Benoit; 6.o Casterman; 7.o Taillieu; 8.o Parmentier; 9.o Van Slembroeck; 10.o Faure; alle ore 14,28,10 giunge 11.o Dejonghe; 12.o Pe alle 14,30,29; 13.o Martinetto alle 14,31; 14.o Decorte alle 14,33; 15.o e 16.o L. Buysse e Bottecchia che arrivano alle 14,46,21.

Fra gli italiani Piccin è 25.o e Aymo 29.o. Dei turisti-routiers Rossignoli è classificato 23.o nella classifica generale e primo della categoria in 15,2,21.

Le prove italiane di campionato

Il Giro di Romagna

Girardengo batte in volata 12 corridori

Lugo, 21, mattino.

Anche quest'anno il Giro di Romagna ha avuto una cornice di entusiasmo di sana passione sportiva. Però la gara, sportivamente, non ci ha detto gran che, o meglio nulla di nuovo ci ha rivelato circa il tema che interessa gli appassionati e che è costituito dalla lotta fra Girardengo e Binda.

Battaglia mancata

Il Giro di Romagna, prova di campionato e quindi di somma importanza per tutti i corridori, svolgentesi su un percorso atto a favorire le aperte battaglie e i decisivi tentativi, nulla ha rivelato. Gli è che nell'importante corsa romagnola, si sono trovati di fronte due forti atleti che maggiormente interessano nel momento attuale le schiere degli appassionati in diverse condizioni fisiche. Mentre Girardengo si è trovato in condizioni relativamente privilegiate per non aver portato a termine la fatica del giro d'Italia, Binda e Brunero risentivano indubbiamente gli effetti della lunga «randonnée». Aggiungasi inoltre che i due corridori nel periodo di 14 giorni hanno partecipato a 9 riunioni su pista e hanno compiuto due corse su strada.

La battaglia sperata non vi fu e mancata, ed è rimandata alla prossima occasione... Fra gli altri protagonisti della corsa romagnola, dobbiamo citare Vallazza e Gremo che sono stati generosi nel prodigarsi e ancora una volta hanno messo in luce le loro ottime condizioni attuali. Un bel ritorno ha avuto Linari, che avrebbe potuto anche minacciare seriamente Girardengo.

Bologna, 21, mattino.

La partenza per la terza prova del campionato italiano è stata data ieri mattina alle 7,9. Degli iscritti non mancavano che Dinale, Piemontesi e Ciaccheri. La spropporte avutasi all'inizio, cosa ben presto e Montanari e Baldrizzi che hanno lamentato inciden di macchina, poterono rientrare in gruppo. A Pusignano, Edoardo Petiva vince il traguardo a premio mentre Menegazzi si ferma per noie di macchina. Al traguardo di Ravenna, si ha una nuova vittoria di Petiva. Il passo era lento, ora sostenuto ha permesso di coprire questi primi 51 chilometri in un'ora e 15 minuti. Nulla di notevole fino a Cattolica se non le continue vittorie di Petiva Edoardo nei premi di traguardo e una caduta di Vallazza e Petiva Emilio senza conseguenze.

Vallazza al comando

Dopo Rimini, la strada è in ottime condizioni e si giunge a Marciano dove Edoardo Petiva riporta una nuova vittoria. Incominciano ora i primi dislivelli e l'andatura si ravviva. Siamo ormai entrati nel territorio della repubblica di San Marino: la corsa promette un seguito interessante. Conduce Vallazza e molti cedono sotto l'azione del corridore di Borgomanero. Non sono rimasti alla sua ruota che Gremo, Brunero e Frascarelli. A una trentina di metri seguono: Girardengo, Binda, Menegazzi, Bozzani e Negrini, i quali alla loro volta precedono di non molto Pomposi, Del Fiumo, Gordini e Giuntelli. La corsa vede in seguito alcuni tentativi di Gremo e di Brunero e le posizioni variano leggermente.

In cima alla salita, i passaggi avvengono nell'ordine seguente:

1.o Vallazza e Brunero, alle ore 12,35 e 30" seguiti ad una trentina di metri da Gremo, Girardengo, Binda e Bresciani. Seguono poi Frascarelli, Del Fiume, Bozzani, Negrini, Gordini e altri. Ilevemente distaccati gli uni dagli altri. Nel tratto di discesa e nel tratto piano seguenti il gruppo si ricompone, coricchè una ventina di uomini affrontano la seconda salita della giornata che è quella di Monte Trebbio. Vallazza è ancora al comando a passo sostenuto, seguito da Gremo, Giuntelli, Brunero, Binda, Girardengo, Linari, Negrini e Bresciani. Ad uno strappo di Gremo, cede Giuntelli, poi Linari.

Un tentativo di fuga di «Oira»

Quando Vallazza interviene ancora una volta e mantenere viva l'andatura i distacchi si pronunciano più nettamente, fra questi notiamo quelli di Negrini e Bresciani. Quando l'erta è più difficile, si ha un tentativo di Girardengo, al quale risponde prontamente Binda. I due uomini procedono affiancati senza riuscire a distaccarsi. In cima alla salita di Monte Trebbio i corridori giungono lievemente staccati fra di loro nel seguente ordine: Binda, Girardengo, Brunero, Vallazza, Gremo, Linari, Negrini e Bresciani. Linari si precipita per la discesa guadagnando circa 500 metri, conicchè vince senza difficoltà il traguardo premio di Modigliana.

Nel rimanente tratto piano, fino all'arrivo, avvengono continui ricongiungimenti, conicchè ben 13 corridori entrano in pista al velodromo di Lugo accolti da un pubblico imponente. Nell'ultima curva Linari porta l'attacco a Girardengo che è in testa, ma il fiorentino scarta e si disunisce nell'azione. Girardengo, ottimamente lanciato, vince nettamente. Ecco l'ordine di arrivo:

1.o Girardengo alle ore 17,42, impiegando ore 10,33 a compiere i 235 Km. del percorso; 2.o Linari, a mezza macchina; 3.o Binda, a ruota; 4.o Brunero; 5.o Bresciani; 6.o Negrini; 7.o Benietti; 8.o Frascarelli; 9.o Gremo; 10.o Giuntelli; 11.o San Giorgi; 12.o Pomposi; 13.o Vallazza, tutti in gruppo; 14.o Gordini, alle 17,44; 15.o Del Fiume, alle 17,46; 16.o Gilli; 17.o Orioli; 18.o; Bozzani; 19.o Casadio, tutti alle 17,50; 20.o Emili; 21.o Gaglianti; 22.o Balduzzi; 23.o Dalcin, a mezza macchina; 24.o Pancera Antonio, alle 17,50; 25.o Manzoni; 26.o Marchi; 27.o Cattaneo.

Grandi campioni dei dilettanti

La sfortunata prova di Dalla

Bologna, 21, mattino.

Il campionato italiano ciclistico dilettanti al quale hanno partecipato 105 corridori che hanno preso il via alle 5,46, ha avuto la sua fase decisiva nella prima salita che da Modena conduce a Pavullo. Sulle prime rampe di Serramazzone, Rivella e Gremo hanno dato battaglia, cosicchè a Pavullo soltanto 7 corridori formavano il gruppo di testa, e cioè Gremo, Rivella, Zanone, Taroni, Balla, Orecchia e Callegari. Nella successive salite che portano alla maggiore vetta della corsa e cioè a Sestola, le posizioni non sono più cambiate e soltanto Taroni è stato staccato a causa una bucatura. Nella discesa, sanguinante Grandi che seguiva gli uomini di testa, può ricongiungersi con essi e comporre così un nuovo gruppo di sette corridori che raggiungono il passo della Masera iniziando il ritorno verso Bologna. Il gruppo di testa imbocca la strada porretana alle 10,25 ed è particolarmente Gremo che conduce con bella energia.

Dal gruppo si stacca Rivella e poco appresso Zanone è attardato per foratura, ma il giovane lanciere può ben presto ritornare fra i primi. Lo stesso incidente intanto tocca a Callegari il quale inutilmente si lancia in un furioso inseguimento dei primi. Intanto nei pressi di Vergato avviene un gravissimo accidente ad un gruppo di inseguitori. Una automobile che andava in senso inverso ai corridori a grande velocità, li investiva in pieno e provocava la caduta di tutti i componenti. Taroni batteva con la testa contro il cofano della macchina e restava a terra insanguinato con una larga ferita.

Il giovane privo di sensi fu trasportato all'ospedale di Vergato, dove versa in condizioni disperate. Anche Poletti è stato investito da un'altra automobile ed ha riportato nella caduta la frattura di un braccio. Intanto nei pressi di Margabotto, Balla è vittima di una foratura. Il campione italiano dello scorso anno procede alla sostituzione del tubolare mentre il gruppo di testa non accelera, anzi diminuisce sensibilmente la andatura e ciò facilita il compito dell'infortunato, che nei pressi di Casalecchio può rientrare in gruppo. I cinque componenti compiono gli ultimi chilometri fra una doppia siepe di pubblico e si presentano all'ultimo chilometro nel viale Boldrini.

Negli ultimi 500 metri Orecchia assume il comando con alla ruota Dalla, seguito da Zanone e da Gremo. Il giovane torinese accelera ed at 200 metri lascia il passo al compagno, ma questi scatta inutilmente, perchè egli si è bloccato il freno della ruota posteriore. Vani inutili i suoi sforzi, desiste dalla lotta e si rialza. Intanto dall'ultima posizione sorge Grandi, che con una magnifica volata si aggiudica la vittoria davanti a Zanone che è battuto di due macchine.

Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Grandi Allegri del Pedale Carpigiano, alle 12,25' in ore 6,43', alla media di Km. 29,082; 2.o Zanone Renato del Velo Club Lancia di Torino, a due macchine; 3. Gremo Felice, del Velo Club Lancia di Torino, a ruota; 4.o Orecchia Michele dell'Ucai di Torino; 5.o Balla Giovanni dell'Ucai di Torino; 6.o Callegari Egidi di Torino alle 12,30'28"; 7.o Zanetti T. di Bologna alle 12,33'; 8.o Briano di Savona alle 12,37'25"; 9.o Serra di Bologna, 10 Rinaldi di Sampierdarena, 11 Bianchi alle 12,41'40"; 12. Averardi alle 12,42'05"; 13. Meini, di Firenze, 14. Bogliolo; 15. Cavalini, tutti in gruppo. Seguono altri in tempo massimo.

Balla subito dopo l'arrivo è rimasto accasciato e piangente.

Le corse minori

A TORINO — La S. C. Vigor ha fatto disputare ieri la Coppa Allemandi per allievi. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Marchisio Giacomo, dello S. C. Nazzaro, in ore 1,30; 2. Barrera Mario, S. C. Dora di Collegno; 3. Cavaglià A.; 4. Targo P.; 5. Intrepidi L.; 6. Paglia R.; 7. Ruffino M.; 8. Ferrini R.; 9. Monti G.; 10. Tommalino S. Seguono altri venti in tempo massimo.

AD ALESSANDRIA — Si è svolta la corsa ciclistica Alessandria-Turchino e ritorno, chilometri 120, riservata a tutti i ciclisti indipendenti. Partiti alle 12,15 i corridori sono giunti ad Alessandria alle 16,45. 1. Fossati Pietro, dell'Unione Sportiva Ciclistica Alessandrina; 2. Tartara Giuseppe, dell'Unione Sportiva Pedale Alessandrino; 3. Scazzola Carlo, id.; 4. Della Rolla Evasio, id.; tutti alle 16,45; 5. Mostino Giovanni, dell'U. S. Ciclistica Alessandrina, alle 16,46; 6. Ughetti Giuseppe, id., alle 16 46' 3". Seguono molti altri. La coppa è stata vinta dall' U. S. Ciclistica alessandrina.

PALLA A NUOTO

La riunione di Sampierdarena

Sampierdarena, 21, mattino.

Nello specchio acqueo per particolare di Sampierdarena ha avuto luogo una serie di allenamento di tutte le squadre liguri di nuoto e palla a nuoto. Presenziava l'allenatore federale signor Nemidi di Budapest. Si sono disputati alcuni incontri di palla a nuoto di un solo tempo tra l'Ilsorin e la Mameli, tra la Sampierdarenese e la Libertas, tra la Sportiva e la Mameli ed Ilsorin mista. Mancava il team della Andrea Doria. Lo complesso la prova dei diversi teams non è piaciuta a molte perchè si sono riscontrate: mancanza di allenamento, di fiato e di stile. Occorrerà certo una seria preparazione. Per intanto l'allenatore federale si trasferirà in Liguria nella prossima settimana per impartire alle squadre quei necessari consigli per la preparazione stessa.

CINEGETICA

Riservisti e liberi cacciatori

I cacciatori già sentono odore di polvere... Sono giunte le prime quaglie, si segnalano le prime nidiate di pernici, si fanno i nomi delle località in cui abbondano le lepri... I cacciatori, nelle botteghe dei loro armieri, tengono cattedra, si agitano, urlano, le sparano grosse, si contraddicono tra di loro, si accapigliano, per trovarsi poi più amici e d'accordo di prima quando si tratta di scagliarsi contro le riserve.

La caccia ha preso da noi una nota fisionomia: quella di una lotta, senza quartiere quasi, tra cacciatori liberi e riservisti. I primi, in grandissima maggioranza, attaccano. I secondi si difendono, e per ora la battaglia non ha nè vinti nè vincitori. I cacciatori liberi vorrebbero l'abolizione di tutte le riserve e ritengono un sopruso il riconoscimento da parte del Governo delle bandite di caccia. Promuovono agitazioni in questo senso e sperano sempre che qualche nuovo decreto possa dichiarare decadute. Ciò non potrà mai essere, perchè l'abolizione delle riserve vorrebbe dire la completa distruzione del nostro patrimonio cinegetico. Noi crediamo invece che i liberi cacciatori avrebbero tutto da guadagnare proponendo alle competenti autorità restrizioni e obblighi nuovi da applicare alle riserve, e coadiuvando alla formazione delle Bandite di Stato, che sebbene stabilite per legge, sono ancora ogni lettera morta.

Ammessa come indispensabile la riserva per la conservazione del patrimonio cinegetico, sorvolando su tutte le eccezioni che fanno i cacciatori (ognuno per comodo od egoismo suo ne avanza una), non vuol dire che la riserva sia sacra, che non si possano esigere e far eseguire controlli per l'osservanza delle norme prescritte dalla legge. E nemmeno è escluso che esse non debba essere soggetta a nuovi, equi gravami, destinati a intensificare il ripopolamento generale e ad allargare le basi sociali.

E questo un punto di vista nuovo, che, di primo acchito, può parere balzano, come tutte le novità; ma non lo è.

Di fronte all'infinito numero di liberi cacciatori, condannati a portare a spasso il fucile fra i campi ed i boschi, senza sparare un colpo, sta una esigua schiera di riservisti. Abbiamo due sorta di riservisti: quelli che si accontentano della modesta riserva, che rappresenta il minimo di terreno prescritto dalla legge, e in questo caso si sempre in gran numero i soci; e quelli che hanno chiuso non paline migliaia di ettari e che sono sempre pochissimi. La ragione di questo contrasto è semplicissima: i primi hanno forze assai modeste, i secondi possono spendere senza contare.

Non è raro il caso che tre o quattro persone si riservino per conto loro 8 o 10.000 ettari di terreno in zone diverse. Non è possibile stabilire per legge che per ogni 3000 ettari, per esempio, di terreno, vi debba essere per lo meno un socio? Si obbietterà che in questo caso non vi sarà più riserva, perchè vi saranno troppi soci e troppo si distruggerà. Non è affatto vero, perchè non è punto necessario che i soci uccidano quantità tali di selvaggina, come ora succede, da essere costretti a venderla a vile prezzo sul mercato, e perchè esistono le zone franche. Un numero non trascurabile di cacciatori passerebbe tra i riservisti e diminuirebbe così la falange di coloro che sacrificano la libera caccia. Da questo obbligo dovrebbero essere solamente esenti le riserve costituite su fondi gropel.

Una ardita innovazione dovrebbe contemporaneamente stabilire che il riservista cacci soltanto nella sua bandita e non su terra libera. Sarebbe equo perchè non sono pochi i riservisti che prima cacciano attorno alle loro riserve o poi nella loro bandita. Lasciare ai poveretti almeno le briciole... e non provocarli!

Esistono in ogni provincia dell'Alta Italia benemerite Società di ripopolamento che con grandi sforzi e sacrifici sopprimono come possono alla continua distruzione della selvaggina ed ai danni del bracconaggio con le lanciate. I riproduttori da lanciare sono carissimi e non sono facili le operazioni per procurarseli. Abbiamo ancora abbandonati vastissimi territori in cui dovrebbero sorgere le bandite di Stato. Perchè non si stabilisce una congerie di animali vivi ai riservisti da versarsi in ragione degli ettari patiniti? Se le Società di ripopolamento si interessero, come alcune vogliono, la gestione dei terreni demaniali, avrebbero una nessuna spesa i capi necessari alla riproduzione. In caso contrario aumenterebbero di un poco le loro lanciate.

Le maggiori lamentele che avanzano i cacciatori liberi, e forse troppo avventatamente, si compendiano nel fatto che la maggior parte delle riserve non sarebbero costituite e mantenute a norma di legge. La caccia si avvicina; è un tema di grande attualità il nostro che non può non interessare tutti i cacciatori. Abbiamo detto che le riserve non possono essere abolite, ma abbiamo aggiunto che esse non sono sacre. I cacciatori liberi debbono far controllare dalle loro associazioni il funzionamento delle riserve, e denunciare con dati positivi le irregolarità che conoscono. Non basta gridare allo scandalo, all'abuso, alla violazione della legge, se all'atto pratico non si è capaci di provare le accuse. Se vi sono dei riservisti che non compiono il loro dovere, non vuol dire che tutte le riserve siano fuori legge. Il cacciatore è per natura pettegolo e quasi sempre accorpersene travisa i fatti. Da cacciatori locali si avanzano dubbi... inoremenati su questa o quella riserva. La voce circola, di bocca in bocca si modifica, ingigantisce e giunge in altre regioni completamente falsata. Non è raro sentir narrare di palline fuori di posto, di assenza del numero prescritto di guardie, ecc., circa una riserva di cui non si conosce nemmeno l'ubicazione!

Già lo abbiamo detto: riteniamo le riserve indispensabili per la conservazione del patrimonio cinegetico che è ricchezza nazionale, ma siamo del parere che gli obblighi imposti dalla legge ai riservisti debbano essere rigidamente rispettati. In caso contrario, una riserva diverrebbe una frode ed una provocazione per i liberi cacciatori. Il controllo sulle riserve non è difficile: crediamo che non pochi non siano tenute a norma di legge, appunto per quella continua sorveglianza a cui sono soggette. E questo è un bene per tutti.

I liberi cacciatori, a mente fredda, non potranno dissentire con noi nel ritenere le riserve un vantaggio per loro. La selvaggina non conosce confini e non rimane sempre tra le paline, ma si spande per la campagna libera. Sono ingenui coloro che chiedono la abolizione delle riserve accecati dal desiderio di smisbolanti mucie. La migliore delle riserve in quindici giorni di caccia libera sarebbe completamente spopolata e colla scomparsa sua verrebbe a mancare anche quella selvaggina che si incontra nelle sue vicinanze. Non una campagna quindi per l'impossibile abolizione delle riserve ma una campagna nel senso di tutte costringere ad una stretta osservanza delle leggi, ad imporre un adeguato numero di soci proporzionato alla zona occupata, ad obbligarle a lanciare animali vivi, a cercare di restringere il campo cinegetico dei riservisti nella loro chiusa cerchia.

G. L. BELLEANI.

Le regate nazionali sul Po

"Gianduja alè!„ dell'"Armida„ vince il "match„ Piemonte-Lombardia

Quattro vittorie all'«Armida» - De Col della «Larlo» vince in skiff - Le buone prove del G. S. «Fiat» di Torino, della «Ticino» di Pavia e della «Firenze» di Firenze.

La seconda ed ultima giornata delle regate nazionali che comprendeva il «clou» della riunione: il match Piemonte-Lombardia per *outriggers* a otto vogatori seniores, è stata favorita da un tempo magnifico che ha permesso un numeroso concorso di pubblico che si è riversato sulle suggestive sponde del nostro fiume e nelle tribune appositamente erette.

Il match Piemonte-Lombardia ha segnato una netta vittoria dell'equipaggio *Gianduja alè* dell'Armida, che prese la testa in partenza, non venne più rimorchiato dall'antagonista lombarda, la Lario di Como. L'anziana società torinese ha ieri riportato quattro altre vittorie. Nella specialmente quella ottenuta nella Coppa Principe Amedeo per *outriggers* a quattro, riservata cogli stessi uomini che già avevano corso nell'«otto».

Un altro anno che ha entusiasmato ingressionato è quello della Ticino di Pavia, che si è aggiudicato con uno stile veramente superiore la vittoria nella Coppa Roberto Marchetti per vogate a 4 vogatori seniores. De Col della Lario di Como ha vinto bene negli *skiff seniores*, facilitato anche da un errore dell'ottimo Colombo dell'Esperia che giocato in partenza, quando avrebbe potuto portare un attacco al forte avversario, si trovava nella scia di questi.

La «Firenze» di Firenze si è nettamente imposta nella Coppa Caprera, battendo di misura l'equipaggio *Et difatto ne nel mazzo* della Milano, che si è dimostrato bene affiatato ed ottimamente preparato. Il Gruppo Sportivo Fiat ha riportato una significativa vittoria nella Coppa Esperia per jole di mare a quattro vogatori. La vittoria dell'equipaggio «Quadrifoglio» è stata facilitata dai compagni del «Rododendri».

Il Rowing Club Genovese ha ottenuto un ottimo tempo nella Gara Principessa Maria di Savoia, dove non ha trovato avversari avendola compiuta *row-over*.

Ecco i risultati:

Gara Alberti (Vele di mare a 4 vogatori e timoniere seniores veterani - metri 1500. Vinta nel 1925 dall'«Esperia» di Torino): 1. «Armida» di Torino, *Primavera* (Giulio, Negro, Tagliaferri, Aluffi, Grammatica tim.); 2. «Esperia» di Torino, *Giacometta* a 1.2 imbarcazione.

Match Piemonte-Lombardia per la disputa della Targa Roggero. (Outriggers ad 8 vogatori con timoniere seniores, m. 1800. Vinta nel 1925 dall'«Armida» di Torino): 1. «Armida» di Torino, *Gianduja alè!* (Capellino, «Gromo», Lamberti, Socco, Schindler, Sanna, Viviani G., Viviani E., Migliore tim.) in 6'3" 2/5; 2. «Lario» di Como, *I temerari* in 6'11" 2/5, a tre imbarcazioni.

Alla partenza «Armida» si porta subito in testa ed all'altezza del chalet della sua società, ha già un'imbarcazione di vantaggio che mantiene all'uscita del ponte Umberto I. Nell'ultimo tratto, «Armida» ha un cerrato magnifico che gli fa aumentare il suo vantaggio a tre imbarcazioni.

Gara «Principessa Maria di Savoia» (Outrigger a 2 vogatori senza timoniere seniores, m. 1600): 1. «Rowing Club Genovese» di Genova, *Balestrieri* (Cipollina e Ballestrero) row-ower in 6'14".

Coppa «Città di Torino» (skiffs seniores, m. 1000. Vinta nel 1925 dalla «Cerea» di Torino): 1. «Lario» di Como, *Guida Interne* (Sandro De Col) in 6'7" 4/5; 2. «Esperia» di Torino, *Ellamary* in 6'11" 4/5 ad una imbarcazione e mezza; 3. «Rowing Club Genovese», *Cannibale*, lontano. Eliminati al mattino: «Armida», «Caprera», «Zarevna» (*Pellicano*). «Olona».

Alla partenza «Lario» ed «Esperia» si portano in testa, mentre «Rowing» rimane subito staccato. Al chalet dell'«Armida» «Lario» ha mezza imbarcazione di vantaggio su «Esperia», che porta ad una all'uscita del Ponte Umberto. «Esperia» che viaggia nella scia di Lario non riesce a portare nessun attacco e perde ancora mezza imbarcazione prima dell'arrivo. «Rowing» finisce lontano.

Coppa «Esperia» (Vele di mare a quattro vogatori con timoniere seniores, m. 1800. Vinta nel 1925 dalla società «Stamura» di Ancona): 1. Gruppo Sportivo «Fiat» di Torino, *Quadrifoglio* (Galia, Valle, Margaroni, Molizzi, Ansaldi tim.) in 6'8" 1/5; 2. Gruppo Sportivo «Fiat», *Rododendri* in 6'11" a mezza imbarcazione; 3. «Esperia», *Giandujot*, in 6'30" a due imbarcazioni.

Alla partenza i due equipaggi della «Fiat» che portano in segno di lutto per la sciagura di Moncalieri una fascia nera al braccio, si portano subito al comando staccando «Esperia». Al ponte Umberto l'armo *Rododendri* ha mezza imbarcazione di vantaggio su *Quadrifoglio* ed «Esperia» che sono ora quasi appaiati. Nel «serrate» *Quadrifoglio*, riesce però, anche per il non eccessivo impegno dei compagni, a rimontare di mezza imbarcazione *Rododendri*, mentre «Esperia» segue staccata di due imbarcazioni.

Coppa Roberto Marchetti (Vinta a 4 vogatori seniores, m. 1800. Vinta nel 1925 dalla «Ticino» di Pavia): 1. «Ticino» di Pavia, *Speranze* (Marangoni, Fregnani G., Valle, Fregnani M. noppiere) in 6'32"; 2. «Cristoforo Colombo» di Pavia, *Filino*, in 6'42" a tre imbarcazioni; 3. «Esperia» di Torino, *Giancetta*, in 6'59".

Alla partenza «Ticino» si porta subito in testa, con mezza imbarcazione di vantaggio su «Cristoforo Colombo», mentre «Esperia» segue staccata. Al Ponte Umberto «Ticino» che batte 44 palate contro 40 della «Cristoforo Colombo» aumenta ancora il suo vantaggio in un finale di corsa veramente magnifico.

Coppa «Principe Amedeo di Savoia» (outriggers a 4 vogatori con timoniere seniores, metri 1000. Vinta nel 1925 dall'«Armida» di Torino). — 1.o «Armida» di Torino *Gamberetti* III (Capellino, «Gromo», Lamberti, Socco, Migliore tim.); 2.o «Esperia» di Torino *Illustri ignoti* a due imbarcazioni; 3.o «Tevere e Remo» di Roma. *Tevere* a mezza imbarcazione.

In partenza, «Tevere» velocissima si mantiene una imbarcazione di vantaggio che riesce a mantenere fino al «chalet» dell'Armida dove l'armo di questa società con un vigoroso scatto riesce ad annullare il distacco e a prendere mezza imbarcazione di vantaggio ai romani. Al Ponte Umberto, Armida ha un'imbarcazione di vantaggio su «Tevere» che è seguito vicinissimo da «Esperia». Questa appena oltrepassato il ponte, attacca l'armo romano sorpassandolo, mentre Armida ormai definitivamente assicurata il suo vantaggio.

Coppa «Principe di Piemonte» (double-sculls juniores, metri 2000. Vinta nel 1925 dall'«Esperia» di Torino). — 1.o «Argilla» di Torino: Puce (Capellino e Bufia) in 6'9"3/5; ha «Lario» di Como: Dell in 6'18" a cinque imbarcazioni.

Al chalet dell'Armida il double di questa società ha già un'imbarcazione di vantaggio che porta a due al Ponte Umberto, vincendo indisturbata.

Gara Podio (per bicicletti da passeggio a punta fornita «due vogatori» doppia traversata del fiume a cronometro). — 1.o «Caprera» di Torino: «X» (Malacco e Falzini) in 3'2" 1/5; 2.o «Caprera» 1' in 3'6" 2/5; 3.o «Armida» di Torino: *Puccio* e *Peder* in 3'6" 3/5.

Coppa Caprera (outriggers a 8 vogatori con timoniere juniores), metri 1600. Vinta nel 1925 dalla canottieri «Firenze» di Firenze). — 1.o «Firenze» di Firenze: *Gambacorta* (Giuntoli, Gilli, Grillo, Baudini, Monetti, Bellini, Fucci, Grillo, Vegni, timon.)

ULTIME NOTIZIE

Il Re a Ponsacco
e il Principe Ereditario a Palermo

Pontedera, 21 mattino.

Ieri Ponsacco ha inaugurato il monumento ai caduti, con una solenne cerimonia che è stata presenziata dal Re. Il Sovrano, accompagnato dal suo primo aiutante di campo generale Cittadini e dall'on. conte Mattioli Pasqualini, è giunto a Ponsacco alle ore 16,30, entusiasticamente acclamato dalla popolazione, dai fasci di tutta la regione e da moltissime associazioni, con bandiere e musica, convenute dai paesi vicini. Il Re è stato ossequiato dal sindaco cav. Lombardi, dal sen. Nicolini, dai deputati Ferretti e Buffarini, dal generale Ceccarini, dal generale comandante la divisione di Livorno e da tutte le autorità della provincia. Dopo la benedizione impartita al monumento, e dopo un breve saluto del sindaco, l'on. Ferretti, oratore ufficiale, ha pronunciato un patriottico, applauditissimo discorso.

Il Re ha quindi fatto ritorno a S. Rossore.

La cerimonia di Palermo

Entusiastiche accoglienze
al principe Umberto

Palermo, 21 mattino.

Per l'arrivo del Principe di Piemonte, la città è imbandierata. Molto prima dell'ora fissata per l'arrivo, le rappresentanze di tutte le associazioni patriottiche, le scuole, i sindacati, un largo stuolo di ufficiali in servizio ed in congedo, e le rappresentanze dei fasci si sono andati schierando, con le rispettive bandiere e i gagliardetti, nei pressi della capitaneria del porto, mentre una folla enorme si riversava sul Foro Italico e lungo il corso Vittorio Emanuele, per assistere al passaggio del corteo reale. Alle sbarcadero presta servizio d'onore una compagnia del 6.o reggimento fanteria, e lungo il corso Vittorio Emanuele sono schierate le truppe del presidio e della Milizia.

L'arrivo e lo sbarco

Alle ore 8, la R. Nave *Conte di Cavour*, scortata da una squadriglia di 3 cacciatorpediniere e da 2 esploratori, entra in rada. Alle ore 9, vengo colpo di cannone annunciano lo sbarco della Coppia del Principe Umberto, a mezzo d'un motoscafo, accompagnato dall'ammiraglio Simonetti. Dal suo stante di campo generale Clerici e dall'ufficiale d'ordinanza capitano Santarosa. Presso la capitaneria del porto, ad attenderle l'augusto ospite si trovano il ministro delle Colonie, principe di Scalea e il pro-sindaco, on. Dimarzo. Nuove salve di artiglieria salutano lo sbarco del Principe, mentre le sirene fischiano e le navi alzano il gran pavese; gli equipaggi delle unità in rada fanno il saluto alla voce, e poderosi evviva ed alalà si levano dalla folla che gremisce intorno numerose imbarcazioni. A ricevere il Principe alla capitaneria del porto sono anche numerosi senatori e deputati, il gentiluomo di Corte principe Galati, tutte le autorità civili e militari, rappresentanze dell'esercito, della milizia, della magistratura e dell'Università, e il segretario provinciale del Fascio, on. prof. Cucco, con i membri del direttorio.

Non appena il Principe, seguito dalle autorità, appare all'ingresso della capitaneria, le truppe presentano le armi e la musica suonano la Marcia Reale. Dalla folla si elevano altissime grida di « Viva il Principe Umberto! Viva il Re! Viva Casa Savoia ». La dimostrazione entusiastica continua ininterrottamente, fino a che il Principe di Piemonte prende posto in una automobile con il Ministro delle Colonie, con il prefetto, e con il comandante del Corpo d'Armata, generale Basso. Le autorità prendono posto in altre automobili. Allorchè il corteo reale, preceduto e chiuso da reparti di cavalleria in alta uniforme, imbocca il corso Vittorio Emanuele, la manifestazione del popolo diviene ancora più vibrante di entusiasmo. Tutti i balconi e le finestre delle case imbandierate e riccamente addobbati sono gremitissimi, e lungo tutto il corso, dietro i cordoni di truppa, la folla imponente fa ala al passaggio del giovine Principe, la cui automobile procede lentamente, fra un delirare di applausi, e una sfilata continua di fiori e di manifestazioni tributarie.

Sono circa le 10,30 quando il corteo giunge al Palazzo Reale. Qua il Principe Umberto assiste nella cappella privata, alla celebrazione della messa alla quale prendono parte anche l'ammiraglio Simonetti, il generale Clerici, gli on. Di Scalea e Bellazzo, giunti quest'ultimo nel frattempo, col postale di Napoli e altre personalità. Dopo la messa, vengono presentate al Principe le autorità e le rappresentanze.

L'inaugurazione della Fiera campionaria

Indi il Principe lascia la regale dimora ed accompagnato dalle autorità ad inaugurare la seconda Fiera Campionaria Siciliana. Il Principe attraversa in automobile il corso Vittorio Emanuele, la via Maqueda, e la via della Libertà, fra incessanti acclamazioni entusiastiche della folla, fino all'ingresso alla Fiera. Nel piazzale antistante il palazzo, ornato di addobbi, ad attendere il Principe di Piemonte i componenti il Comitato della Fiera, autorità e notabilità cittadine, mentre di speciali tribune gremitissime di spettatori avevano preso posto oltre 20 mila invitati.

Il Principe sale poi sul palco insieme con le autorità. Prende la parola il presidente Dimarzo, che dichiara l'esultanza dei cittadini di Palermo per l'augusta presenza del principe Umberto. Egli rileva poi il grande contributo dato dalla Sicilia al progresso economico nazionale, assicurando che la Sicilia non si arresterà nella sua ascesa verso più alte e più perfette forme di attività. « La Sicilia — concluse l'on. Dimarzo — come fu ieri al suo posto al compimento ed al servizio della Patria e del Re, così oggi al suo posto, nel dare alla nazione prosperità e potenza economica. L'on. prof. Cucco, presidente del Comitato d'onore della Fiera, mette in rilievo lo sforzo incessante della Sicilia, per progredire in ogni campo dell'agricoltura, dell'industria e del commercio. Ricorda l'ordine del capo del Governo, per raggiungere una maggiore produzione, intensificando in ogni suo fattore il lavoro: « A questo ordine — dice — la Sicilia disciplinatamente adempie, per la più grande gloria della Patria e del Re ». Parla poi l'avv. Restivo, presidente del Comitato ordinatore, che pone in particolare rilievo i magnifici risultati conseguiti in ogni campo, dall'attività siciliana.

L'on. Bellazzo, ministro dell'Economia Nazionale, pronuncia quindi il suo discorso, dichiarando aperta, a nome del Re, la Seconda Fiera Campionaria Siciliana. Il discorso del rappresentante del Governo, salutato al suo inizio da vive acclamazioni, è stato ascoltato alla fine da un'ovazione entusiastica.

Il Principe Ereditario inglie quindi il simbolico mazzo ricevuto; ed infatti con i ministri e tutte le autorità fa visita ai vari stands.

Terminata la visita alla Fiera, il Principe, con i ministri di Scalea e Bellazzo, fatto segno a nuove calorosissime dimostrazioni, si dirige in automobile a Mondello, per partecipare ad una colazione offerta in suo onore dal Comitato della Fiera.

Alle ore 15,30, il Principe Ereditario si è recato, accompagnato dalle autorità ad inaugurare ed intitolare all'augusto nome di Vittorio Emanuele III il Museo del Risorgimento, presso la Società di Storia Patria. Dopo avere minutamente visitato l'interessante Museo che raccoglie preziose reliquie del periodo Risorgimento, il Principe Umberto si è soffermato ad esaminare i documenti storici, e specialmente quelli che ricordano i vincoli che uniscono la Sicilia alla dinastia sabauda; e si è pure interessato particolarmente ai cimeli e documenti che si riferiscono a Francesco Crispi, conservati in una apposita sala.

Quando il Principe è entrato nella vasta sala « Di Maggio » gremitissima di invitati, un interminabile applauso lo ha accolto. Ha preso per primo la parola il prof. Sansone, presidente della Società di Storia patria. Il prof. Sansone ha ricordato l'inizio del museo del Risorgimento, sorto per iniziativa della Società di Storia Patria, dal venerando presidente onorario della Società di Storia Patria, Francesco Lanza di Scalea, che con Garibaldi combattè a Milazzo ed al Volturno. Oggi il Museo è, da Pietro di Scalea, ministro delle Colonie del Governo nazionale, intitolato al nome augusto del Sovrano fatto soldato. L'oratore, suscitando il più vivo entusiasmo, ha terminato rievocando due ricordi: «Francesco Crispi, il 28 dicembre 1890, scriveva a Umberto I:

« Il secolo che si spegne diede alla vostra dinastia il Regno d'Italia; quello che comincerà vi darà potenza e grandezza ».

« E il 21 dicembre 1900, lo stesso Crispi scriveva al Re Vittorio Emanuele:

« L'unità della Patria nostra, conquistata dalla dinastia di Savoia e dal popolo italiano, sarà completa nel nuovo secolo, col benessere, con la grandezza, cui la Nazione ha diritto di aspirare. Sarà gloria del regno di V. M. raggiungere la meta da tutta l'Italia desiderata ».

« Il voticinio del grande veggente — conclude il prof. Sansone — è, Altezza Reale, un fatto compiuto. Viva il Re! ».

Il principe Umberto e tutti gli invitati sorgono in piedi, acclamando entusiasticamente al Re.

Prende poscia la parola il ministro delle Colonie, Di Scalea, il quale pronuncia un discorso, che suscita il più vivo entusiasmo, ed è salutato alla fine da un'ovazione imponente.

Il Congresso del teatro e del cinematografo

Roma, 21, mattino.

Ha avuto luogo ieri nel foyer del teatro Costanzi la seduta inaugurale del primo congresso degli attori ed artisti del teatro e del cinematografo. Ha preso per prima la parola il dottor Luigi Razza, segretario generale della Corporazione del teatro, il quale ha rilevato che gli addetti al teatro ed al cinematografo, erano organizzati anche prima della legge Rocco ed oggi saranno ancora meglio inquadrati nella nuova organizzazione sindacale dello Stato. Ha annunziato quindi che, per favorire l'arte cinematografica, verranno accordate riduzioni ferroviarie sul materiale cinematografico ed anche alle persone addette al cinematografo. Ha concluso inneggiando alla nuova organizzazione sindacale.

Si è proceduto quindi alla nomina dei membri della presidenza e dei segretari. Ha parlato quindi il segretario Giuseppini, il quale ha ricordato i lavori che dovranno compiere le sezioni che si riuniranno durante lo svolgimento del Congresso. Il compito delle sezioni è quello di studiare i diversi bisogni delle varie categorie, scegliere i dirigenti delle future federazioni e di esaminare lo statuto. La futura federazione comprenderà un presidente, tre vice presidenti, un segretario generale, oltre a due rappresentanti scelti per ogni categoria. Ha annunziato quindi la prossima riunione del Consiglio generale della Federazione, si è stabilito che la Federazione si chiamerà Federazione fascista del previdente di operai del teatro e del cinematografo. I lavori delle sezioni sono continuati nel pomeriggio.

CRONACHE VATICANE

Santa Sede, Brasile e Argentina
La Diocesi suburbicaria

Roma, 21, mattino.

(C. G.) - La questione della nomina del nuovo titolare della nunziatura del Brasile, che dovrà succedere al cardinale Enrico Gasparri, non è ancora giunta ad una soddisfacente soluzione. Il Vaticano aveva proposto al Brasile la nomina di mons. Beda Cardinale, ma questo nome aveva sollevato qualche osservazione rispettosa ma ferma da parte del Brasile. Bisogna ricordare anche che mons. Beda Cardinale aveva, qualche tempo fa, lasciato la Repubblica Argentina, dove era Nunzio, in seguito ad un acuto dissenso sorto tra quel Governo e la Santa Sede, a proposito della complicata vicenda riferentesi alla nomina dell'arcivescovo di Buenos Aires, quando il Vaticano affermò di avere diritto di fare senza sollecitare il beneplacito del governo, quello invece pretende di valersi di un antico diritto di patronato, che era privilegio dei re di Spagna e che oggi, secondo le leggi del governo argentino, sarebbe passato « de jure » alla Repubblica, così che il Vaticano contesta, sostenendo che tali privilegi sono concessioni antiche prassi pontificie, alle Case reali e non ai Capi di Stato che siano chiamati a succedere loro. La Repubblica Argentina, in quell'occasione, si dolse col Vaticano dell'atteggiamento del Nunzio, anzi ne chiese il richiamo. Pare che il Nunzio, più che di colpe proprie, sia stato fatto responsabile di qualche atto intempestivo e troppo vivace compiuto da un suo circolo redazionale di maniera, il quale venne accusato di avere scritto o lasciato scrivere in alcuni fogli della Santa Sede articoli giudicati spiacevoli al Governo argentino.

Ora il segretario di Nunziatura è stato trasferito. Tuttavia il Vaticano non volle adottare la misura di richiamare il nunzio ed accettò la formula classica e di ripiego di conferirgli un lungo congedo in patria. Monsignor Beda è infatti ogni giorno in Italia e la Santa Sede vorrebbe trasferirlo al Brasile, ma questo Governo lo sollevato l'obbiezione che tale atto potrebbe essere interpretato dall'Argentina come poco riguardoso e potrebbe urtarne la suscettibilità, urtando i buoni rapporti tra i due Stati. Alle obbiezioni sollevate dal Brasile, il Vaticano ha risposto sostenendo il suo punto di vista. Ora si apprende che il Brasile ha ribattuto in forma molto deferente verso la Santa Sede, dichiarando che se essa crede veramente necessario nominare mons. Beda Cardinale, esso rinuncerà alle proprie riserve ma che in questo caso non avrebbe potuto dare subito e sanzionare il proprio gradimento alla nomina, ma dovrà attendere qualche tempo. È evidente che il Governo desidera che sulla faccenda del conflitto tra l'Argentina ed il Vaticano scenda la polvere dell'oblio e, nel tempo stesso, che il Governo argentino possa dire del gradimento dato al Duca e non debba vedervi alcun significato meno riguardoso verso la Repubblica Argentina. Di fronte alle ultime elezioni del Brasile vi ha chi ritiene che il Vaticano riesaminerà la questione e rinuncerà ad insistere sulla nomina del Beda. Il quale avrà forse un incarico di Curia e un Canonicato in una basilica romana.

L'Italia d'oggi riferisce che negli ultimi anni del suo Pontificato Pio X aveva fatto elaborare un progetto di riforma delle Diocesi suburbicarie. Pio X osservava che queste, aventi per titolare un cardinale, solo effettivamente senza vescovo e senza abitare alle cure di qualche vicario, essendo i cardinali trattenuti a Roma per gli affari delle Congregazioni. Oltre a ciò, mentre qualche Diocesi suburbicaria ha una discreta entrata, qualche altra è precarissima. Il progetto di Pio X consisteva nel creare una unica amministrazione dei beni e delle entrate delle Diocesi suburbicarie da dividere tra i titolari, - secondo dell'importanza della Diocesi, degli oneri e dei bisogni. Ogni cardinale-vescovo suburbicario avrebbe avuto alle sue dipendenze un vescovo ausiliario, con obbligo della residenza nella Diocesi. Con questo progetto, inoltre si risolveva il problema finanziario, si assicurava alle Diocesi una conveniente religiosa più efficace, colla presenza del vescovo e col diretto controllo sulle Diocesi. Negli ambienti vaticani — ove l'Agenzia — si assicura che Pio XI abbia riconosciuto tutta la bontà della riforma ideata da Pio X e voglia, ricevuta una « Ad per le nuove esigenze maturatesi in questi anni, imporla alle Diocesi suburbicarie.

La commemorazione di Jacini

Milano, 21, mattina.

Ieri sera nella sede dell'Associazione costituzionale, sii on. Crespi e Valvassori Peroni hanno commemorato il centenario della nascita dell'insigne statista Stefano Jacini.

Il complotto di Smirne
contro Kemal pascià
Dieci deputati arrestati

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 21, mattino.

Più di 40 arresti sono stati operati in seguito alla scoperta a Smirne del complotto contro Mustafà Kemal. Fra le persone arrestate si contano 10 deputati dell'opposizione. Si è parlato anche di convocare l'Assemblea nazionale per togliere la immunità parlamentare a questi deputati, ma il presidente dell'Assemblea ha dichiarato che ciò non era necessario, giacchè essi sono stati colti in flagrante.

Il presidente della Repubblica ha indirizzato intanto al popolo turco un proclama in cui, dopo aver espresso la sua gratitudine per il rammarico dimostrato dai suoi compatrioti dopo l'attentato, dichiara:

« Non è dubbio che questo attentato perfido mirava non soltanto alla mia persona, ma più ancora alla nostra sacra repubblica e ai principi su cui si appoggia. I sentimenti espressi in tale occasione da tutti i miei compatrioti mi hanno convinto una volta di più quanto sia forte l'attaccamento alla repubblica e ai nostri principi. Sono dunque dei disgraziati deboli di mente, coloro i quali immaginavano che, sopprimendo un individuo, si possano sopprimere i nostri principi e la repubblica. Questi disgraziati non possono avere altra sorte che quella che loro riserba la giustizia e la potenza della nazione. Il mio umile corpo andrà fatalmente un giorno in terra, ma la repubblica vivrà eternamente e il popolo turco marcierà senza esitare per la via della civiltà e dei suoi principi, che gli garantiscono la sicurezza e la felicità ».

Le crudeltà
del Marajà di Indore
Un sogno prigioniero da 12 anni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 21, mattino.

Il Marajà di Indore, reso noto dalla strana avventura galante con la danzatrice Mumtaz Begum, continua a far parlare di sè, per quanto il Governo inglese lo abbia deposto ed allontanato dal suo regno. L'inchiesta, iniziata dalle Autorità inglesi, subito dopo l'allontanamento del monarca, ha rivelato una serie di crudeltà e ingiustizie inverosimili commesse dal Marajà. Le Autorità hanno ora rinvenuto, in una torre della Reggia di Indore, un cugino del Marajà, il quale era stato colà rinchiuso da 12 anni, senza processo e senza che alcuno fosse posto al corrente della triste sorte del recluso. Non si riesce a comprendere per quale motivo il cugino del Marajà sia stato condannato a così terribile pena, ma le Autorità britanniche sarebbero convinte che una rivalità femminile abbia determinata questa faccenda, come tante altre della stessa Corte. Il recluso è stato ora liberato e il Governo inglese ha ottenuto che le sue proprietà, confiscate dodici anni sono, gli siano restituite. Sono state inoltre liberate due donne che, per ragioni ancora misteriose, erano da 10 anni in carcere per aver ucciso nell'ira del possente Marajà.

Cinque morti e 32 feriti
in un disastro ferroviario in Francia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 21, mattino.

Il diretto che parte da Parigi per Bordeaux ha deviato ieri poco lungi da Vouvray, causando la morte a parecchie persone. Il diretto era giunto al Km. 222 quando la locomotiva ed il tender hanno deragliato e si sono rovesciati attraverso i binari, mentre il furgone e due vetture di testa del treno seguivano la stessa sorte. Le tre vetture seguenti uscirono pure dalle rotaie, ostruendo il doppio binario. Sino a questo momento sono stati estratti dai rottami delle vetture distrutte cinque morti e 32 feriti di cui due gravissimi; una di questi ha un braccio tagliato e l'altro le gambe sezionate. Essi sono stati trasportati alla clinica di Tours. Sinora non si conoscono le cause della catastrofe.

Minacciose piene
in Isvizzera e in Germania

(Servizio speciale della « Stampa »)

Zurigo, 21, mattino.

Il maltempo provoca anche in Isvizzera grande ansietà per le minaccie di inondazioni. Da Costanza si hanno notizie allarmanti. Il lago ha cominciato a straripare nelle vicinanze di Schussen. Una parte della ferrovia di Oberzell è sott'acqua. A Friedrichshafen, sulla sponda tedesca, le acque hanno ormai invaso per parecchie centinaia di metri le campagne circostanti. I pompieri hanno cominciato il lavoro di sgombro delle case situate in questa regione. Le acque del Reno sono considerevolmente aumentate e vanno avvicinandosi al massimo raggiunto molti anni addietro. In alcune località del confine tedesco le acque hanno invaso le abitazioni situate nelle parti basse delle città. I danni provocati ai raccolti sono gravissimi.

A Gottmadingen la situazione è considerata molto grave. La circolazione sulle strade principali è sospesa. In numerose case i pompieri hanno dovuto intervenire per deviare il corso della acqua che avrebbe potuto provocare il crollo delle case stesse.

Il ciclone e il terremoto

Mostar, 21, mattino.

Ieri alle 9 dopo un uragano ciclonico con grandine e pioggia si scatenò in tutta la vallata del Narenta una violenta scossa di terremoto preceduta da un forte boato sotterraneo. Allarmata fu la popolazione di Mostar che non aveva potuto uscire all'aperto a causa del maltempo. La scossa ebbe la durata di quattro minuti secondi e non produsse danni.

L'inverno nei Balcani

Belgrado, 21, mattino.

Uragani di vento e di neve si sono scatenati in tutta la Jugoslavia e la Romania. Da due giorni piove senza interruzione. Nei Carpazi si sono scatenate bufere di neve. Non si ricorda in questa stagione un tempo così orribile. Le popolazioni sono allarmate. Il freddo è intenso come d'inverno.

L'eccidio dei carabinieri di Mede
nella ricostruzione dell'autorità
Degli assassini nessuna traccia

Alessandria, 21, mattino.

Tutto Mede e le popolazioni dei paesi vicini si sono recate ieri sera alla sede del comando della seconda coorte, trasformata in camera ardente, a visitare le salme dei due poveri carabinieri uccisi da quattro ancora inafferrabili banditi.

La tragedia è ora completamente ricostruita. L'appuntato Terzano ed il carabiniere Bellinzona di ritorno dal giro di ispezione da Frascarolo si imbatterono nel gruppo dei quattro malandrini, che, a piedi, seguivano lo stesso itinerario diretti a Mede, punto di riferimento della loro designata operazione.

Crivellati di rivoltellate

A qualche chilometro da Torre Berretti i malfattori scesero dalle biciclette e fermarono i quattro notturni viandanti. Breve parlottare e immediata ripresa del cammino, non già secondo i progetti della banda, ma verso la caserma, ed allora, dopo un fulmineo conciliabolo tra i quattro, avviene la rivolta, l'assalto proditorio, l'assassinio.

Primo ad essere colpito è stato il povero Bellinzona. Due proiettili di rivoltella lo colpirono al capo, a bruciapelo, in direzione delle tempie. Immediatamente il carabiniere, benchè colpito a morte, ritenne colla sinistra — la mano destra era impegnata a sorreggere la bicicletta — la sua rivoltella e fece fuoco sul gruppo degli aggressori. Nell'istesso attimo altri proiettili lo raggiunsero in più parti del corpo, tra cui uno al braccio sinistro. La pallottola attraversò il braccio e si conficcò nel torace sotto il cuore: fu la morte. L'arma piccola nella tasca interna del giubbone, ove fu poi trovata semivuota di un colpo. Più tremenda è stata la lotta sostenuta dall'appuntato Terzano, che ha opposto una resistenza leonina. Egli appena intese il primo colpo di rivoltella si mise nell'atteggiamento micidiale generosamente, alla difesa del commilitone. Ma i banditi, freddati il Bellinzona si scagliarono sull'intrepido sottufficiale e gli scaricarono addosso ripetutamente le loro rivoltelle automatiche; abbattutolo poi percossero ancora col calcio dei moschetto, spaccandogli un orecchio ed un occhio e lo finirono orrendamente. Ne la loro furia di vendetta e di scempio si placata, quando i corpi dei giovani antinomi non ebbero più palpiti; su quei miseri resti sfogarono ancora la loro furia sanguinaria, mancando loro addosso altri colpi di rivoltella e trapassando il fianco del Terzano colla sua stessa baionetta, che poi asportarono col moschetto. Gettarono poi i due cadaveri nei fossi e fuggirono.

I medici settori dottor Clemente Corrente, dell'Ufficio sanitario di Mede, e dottor cav. Giulio Salvanoschi, di Casale, hanno proceduto ieri, nell'ospedale di Mede, all'autopsia. Sono stati riscontrati nove colpi di proiettili sul corpo del Bellinzona, sette su quello del Terzano, oltre alle contusioni e ferite prodotte dal moschetto e dalla baionetta. Più severo e complesso era l'atto giudiziario del militare, pel contrasto e spaventoso quello dell'appuntato, che protenderva le braccia e le mani come in una disperata, muta invocazione, in un ultimo vano assalto contro la banda assalitrice.

Le madri presso le salme

Allorchè i medici ebbero assolto il loro compito le salme vennero deposte nelle bare. I volti sono coperti, da una fine mussola; un cumulo di fiori ricopre i poveri corpi: due carabinieri, col moschetto a baionetta, montano la guardia. Le salme sono state visitate dal colonnello dei carabinieri cav. Celoria, comandante la Legione di Alessandria, giunto sul posto fin da ieri mattina per l'inchiesta in corso, dal maggiore cav. Borsone, dello Divisione di Pavia, e dal tenente Comandato alla Stato Maggiore di Alessandria.

Sono stati mandati ieri nella comune natia i parenti dei defunti, subito avvertiti della nuova sventura e giunti a Mede poco [illegible]. Fu come si può immaginare, una scena straziante. Le povere madri, vestite a lutto, il volto coperto da un fitto crespo, sorrette dai congiunti, avanzano timidamente in quella stanza di dolore, smarrite, incredule, quasi assenti. Fino ad allora non erano riuscite a convincersi dell'orrenda fine capitata ai loro baldi figliuoli. Varcata la soglia le due donne si ricongiungono, entrano assieme e cercano e gridano i nomi dei loro diletti: Francesco, Vincenzo. Dove dirigere i loro passi? Il colonnello Celoria conduce le due sventurate presso le singole bare; si scoprono i volti macchi delle due vittime sublimi, ora larvei e deformati per l'orrenda strage. Le povere donne vi si precipitano sopra esterrefatte, disperate, si chinano piangendo, chiamando i loro figliuoli a gran voce, con i nomi più teneri, con le invocazioni più materne; li ricoprono di baci quasi a tentare di ravvivare quei corpi freddi e immobili; li sollevano, li stringono una volta ancora. Nel corridoio adiacente alla camerata-triste è un affluire di gente che si reca a visitare i malati raccolti nell'ospedale San Martino. Tutti scolano, in commozione profonda.

Entrano poi i padri e gli zii; si inginocchiano ai piedi delle bare, piegano il capo; pregano e piangono in silenzio. Poi hanno uno scatto incontenuto contro i vili assassini: « Bisogna prendeli questi banditi. Ma come, come hanno potuto sviziare così i nostri cari? ». Il colonnello Celoria e il maggiore li sorreggono amorevolmente e li confortano.

Teatri e cinematografi di tutta la zona sono rimasti chiusi in segno di lutto. Da tutte le case delle borgate e in aperta campagna sventola il tricolore abbrunato. Sono stati pubblicati accorati manifesti.

I funerali sono fissati per questa sera, lunedì, alle ore 17,30. I parenti delle due vittime avevano manifestato il desiderio di trasportare le salme nel cimitero dei loro comuni e cioè a Castelnuovo Belbo l'appuntato Terzano Vincenzo e a Montù Beccaria il milite Bellinzona Francesco. Ma il colonnello Celoria comandante la divisione di Alessandria, ha insistito ed ottenuto che le salme siano inumate a Mede, dove avranno una solenne sepoltura e sarà eretto un adeguato ricordo marmoreo.

Una taglia sui banditi

Intanto continuano febbrilmente le ricerche per scoprire qualche traccia dei banditi. E' assodato che gli assassini appartengono ad una banda di ladri raffinati e preparatissimi a qualunque impresa temeraria. I quattro vestivano modestamente, avevano colletto duro e cravatta di seta; uno di essi biondo e di media statura pareva il più distinto nel portamento.

Purtroppo tutte le battute organizzate per l'aperta campagna, nei cortili ferroviari e nei pochi stradali, poco hanno dato alcun esito. Le più rigorose ricerche sono state fatte ovunque. L'arma dei carabinieri è stata avvertita in tutte le sue stazioni. Si apprende che è stata stabilita una forte taglia a favore di chi saprà dare indicazioni per l'arresto dei malfattori.

Un minuzioso esame dei trapani e delle seghe circolari rinvenute nella valigetta abbandonata, ha accertato che essi sono di modernissima e perfetta confezione. Si rinvenne pure, tra l'altro, un apparecchio meccanico per recidere qualsiasi sistema di sbarre di ferro e atto a forzare anche gli scrigni più resistenti.

Banda albanese in un villaggio serbo
Due morti

Belgrado, 21, mattino.

Una banda armata di 20 « cacciacchi » albanesi irruppe nel villaggio di Korocixze coll'intenzione di saccheggiarlo ed incendiarlo. Si impegnò tosto un combattimento fra i « cacciacchi » ed i contadini, combattimento che durò un'ora. Alla fine la banda fu dispersa ed inseguita, e lasciò sul terreno 2 morti e 3 feriti.

LE VITTIME DELLA STRADA

Ciclista ucciso da un'auto

Piacenza, 21, mattino.

Verso le ore 16 di ieri nei pressi della città è avvenuta una grave disgrazia automobilistica. Il ciclista Angelo Sartori, di anni 28, si dirigeva a Mucinasso, quando, a circa 200 metri dall'abitato, nell'oltrepassare un carro di fieno, non si avvide che sopraggiungeva una automobile. Lo chauffeur Carlo Corbellini, visioni dinanzi il ciclista tentò di fermare la macchina, ma ogni sforzo fu vano. Il disgraziato venne travolto e, in seguito alle ferite riportate, cessava di vivere poco dopo. Sul posto si è portata l'autorità per le constatazioni di legge.

Due motociclette che si rovesciano
Tre feriti

Novara, 21, mattino.

Fra Novara e Vigevano, presso una motocicletta, transitavano certi Paolo Brezani ed Angelo Dubini di Milano, i quali erano reduci dal Circuito motociclistico di Vercelli. Essi procedevano a grande velocità, quando poco prima di Vigevano, trovandosi sulla strada un carro, mentre questo si poriava alla sua destra, la motocicletta andava a cozzargli contro fortemente.

Il Brezani che guidava la moto, cadeva colla medesima, ma il Dubini veniva invece proiettato con violenza a più metri di distanza. Disgraziatamente in quel momento sopraggiungeva il motociclista Pietro Maironi, che, non potendo frenare in tempo, andava a sbattere contro la prima motocicletta, rovesciandosi egli pure.

I feriti furono tre: il Brezani al capo, il Dubini alla nuca ed agli arti, ed il Maironi rimase ferito in modo non grave al dorso. Il più gravemente contuso fu il Pietro Dubini, che è in pericolo di commozione cerebrale. I feriti furono soccorsi a mezzo di una automobile chiamata sul posto.

Investiti da automobili

Biella, 21, mattino.

La cronaca deve registrare due gravi investimenti. L'operaio meccanico Robbola Edoardo, d'anni 37, abitante a Vigliano, mentre trovavasi sullo stradale di Cossato veniva violentemente investito da un'automobile di proprietà di un industriale di Chiavazza. Colla stessa automobile il ferito è stato trasportato all'ospedale di Biella, dove venne ricoverato in pericolo di vita per gravissime ferite al torace, al bacino, con conseguente commozione viscerale.

Il diciottenne Giuseppe Damiano, mentre era in bicicletta, urtato da un'automobile è caduto in malo modo, fortendosi seriamente alla faccia ed all'avambraccio destro.

Il cavallo in fuga
Si uccide gettandosi dal calesse

Parma, 21, mattino.

Una mortale sciagura è accaduta presso San Prospero, sulla provinciale Parma-Reggio. Tale Gemma Pessina in Brugnoni, di anni 47, percorreva la strada su un calesse, guidando essa stessa il cavallo. Al passare di una trattrice, per il rumore del motore, allarmato dai frequenti scoppi del carburante, l'animale si imbizzarrì, dandosi a corsa sfrenata, tanto da strappare persino le briglie. La donna, in preda allo spavento, pensò di sottrarsi al pericolo gettandosi dal calesse, ma batté col capo riportando mortali ferite. Soccorsa e trasportata all'ospedale di Parma, a mezzo della pubblica assistenza, vi è giunta con sintomi di commozione cerebrale. Poco dopo cessava di vivere. La Pessina lascia numerosissima prole.

Travolto da un carro

Voghera, 21, mattino.

E' stato travolto da un carro certo Giovanni Parisio di Stradella. Ricoverato all'ospedale venne giudicato in imminente pericolo di vita per le numerose ferite riportate.

Come accadde
Flagrante ferroviario di Campiglia

Livorno, 21, mattino.

Sul grave accidente ferroviario avvenuto sabato sera a Campiglia, si hanno ora i seguenti particolari, che permettono di apprendere come un grave disastro sia stato evitato in seguito al sangue freddo del macchinista del direttissimo.

L'investimento è stato dovuto al fatto che sul binario sul quale doveva transitare il direttissimo, erano rimasti quattro vagoni di un treno merci, che si erano sbiecati dal convoglio, in seguito alla rottura di un gancio di trazione. Pochi minuti dopo sopraggiungeva il direttissimo ed il macchinista, scorta a una ventina di metri di distanza la carrozza dell'ingombro, si stringeva immediatamente i freni, riuscendo ad attutire notevolmente la violenza dell'urto che pure fu abbastanza forte. Le macchine deviò, riportando gravi danni, mentre il tender si rovesciava sfasciandosi. Anche i carri investiti si sfasciavano. Sotto il tender rimaneva il capo treno che viaggiava sulla macchina del direttissimo. Egli era poco dopo estratto gravemente ferito. Ferite riportarono il macchinista ed il fuochista del treno investitore. Vari viaggiatori rimanevano pure contusi e feriti, ma non gravemente. La linea è rimasta ingombra per moltissime ore.

I rapinatori in sidecar nel Tortonese

Tortona, 21, mattino.

La cittadinanza è ancora impressionatissima dello audace rapina avvenuta nella mattinata di sabato — in pieno giorno — sullo stradale Tortona-Pontecurone per Casalnoceto.

Come d'abitudine, al sabato, convengono a Tortona, pel mercato settimanale centinaia d'agricoltori e contadini, dai paesi vicini, affluenza maggiore, in questi giorni, in cui fervе attivissimo il mercato dei bozzoli.

Il primo ad essere aggredito è stato certo Rognoni Pietro, d'anni 56, agricoltore e conduceste della tenuta Salvaterra di Pontecurone. Questi, verso le ore 6, montando un suo calesse, veniva a Tortona quando, passato vicino a due individui, che fingevano di riparare una motocicletta, con sidecar, in modo fulmineo si sentì prendere per la giacca e si vide puntare contro il viso due rivoltelle. L'aggressore, un uomo alto e della persona e robustissimo, tentò di reagire ma poi credette bene di prendere dalle tasche il portamonete contenente sole L. 280 e lo rimise ai rapinatori. D'altronde il Rognoni, negoziante in bestiame, porta sempre con sè molto denaro. Se la cavò con poco danno. Egli proseguì per Tortona, mentre i due malfattori scomparivano sulla moto.

Dopo pochi minuti, i medesimi, rapinarono certo Cristoforo Crivelli, d'anni 47 da Casalnoceto, contadino, al quale estorsero circa 300 lire. La terza vittima fu Giuseppe Cella, d'anni 46, che se la cavò con un po' di guaio, perchè mentre cercava di persuadere i due mariuoli di essere senza denaro comparve in distanza un carro ed i due abbandonata la preda fuggirono a tutta velocità.

Intanto il Rognoni trovato sullo stradale il maresciallo dei RR. CC. Cermio, di Castelnuovo Scrivia in compagnia d'un milite narrò loro l'accaduto. Gli agenti, prima con un camion e dopo in automobile inseguirono i malandrini. Nei pressi di Molino dei Torti alla vista dei due malfattori scoppiò una scarica. Accortisi di esser inseguiti fermarono due cicliati si impossessarono delle loro macchine, sempre con le rivoltelle spianate e via, sperando di sfuggire ai carabinieri. Ma in vicinanza del Po uno venne raggiunto e dopo una lotta accanita, venne arrestato e tradotto a Castelnuovo Scrivia e in serata, alle carceri giudiziarie di Tortona. L'arrestato dichiarò di essere Pietro Panizza, fu Giovanni, d'anni 28, residente a Santhià. L'altro, latitante, venne identificato per certo Pietro Costa, di Felice, d'anni 29 pure di Santhià. Vennero sequestrate la moto, una bicicletta ed il denaro rapinato che, dopo le formalità di legge, verrà rimesso ai legittimi proprietari. Anche la moto con il sidecar pare sia frutto di un furto nell'Alessandrino.

Aeroplano che precipita
Pilota e motorista salvi

Verona, 21 mattina.

Un aeroplano del nostro campo di aviazione, mentre volava nei pressi di Parona, è caduto al suolo sfasciandosi. Il pilota Mezzacasa e il motorista Reda Attilio sono fortunatamente riusciti a salvarsi.

Un discorso dell'on. A. Turati
al convegno degli agricoltori a Bologna

Bologna, 21, mattino.

Ieri al teatro Comunale, gremitissimo di pubblico, autorità, deputati e senatori, e di molte Associazioni con bandiere, ha avuto luogo il convegno degli agricoltori fascisti della valle Padana. Quando l'on. Augusto Turati, segretario generale del partito, è entrato nella sala, è scoppiato un fragoroso applauso. L'on. Turati, nel suo discorso, ha affermato la necessità della valorizzazione della terra, per ricavare i migliori frutti, dai quali si può sperare la prosperità del popolo italiano. Il discorso è stato assai applaudito.

Nel pomeriggio l'on. Turati si è recato a Molinella, ove ha presenziato all'inaugurazione dell'ufficio tecnico agrario. Anche colà sono state fatte all'on. Turati grandi manifestazioni.

Il maresciallo Caviglia
festeggiato a Finalmarina

Finalmarina, 21, mattino.

Finalmarina ha celebrato per la nomina del suo glorioso figlio Enrico Caviglia a maresciallo d'Italia. Il sindaco e la Giunta comunale, unitam

ACQUA di S. PELLEGRINO

LA MIGLIORE
ACQUA
da TAVOLA

ACQUA
LITINICA
ALCALINA
DIURETICA
ANTICATARRALE

ESIGERE LA STELLA ROSSA

OGGI

LA RINASCENTE

Piazza Castello - TORINO - Piazza Castello

INIZIA UNA

GRANDE VENDITA
DI
MIGLIAIA DI SCAMPOLI
IN

Lanerie - Seterie - Cotonerie - Drapperie

a META' PREZZO

☛ OCCASIONISSIME in

Confezioni **Signora, Uomo, Bambini** ed articoli da **Spiaggia** e **Campagna**

Osservate qualche Prezzo

Confezioni UOMO		Confezioni SIGNORA		Confezioni BAMBINI		Articoli da SPIAGGIA		Articoli da VIAGGIO	
Abito completo in buona stoffa fantasia. Ribasso	L. 110	**Princesse** in volle francese, elegante confezione in plissé, massimo buon mercato da	L. 69	**Pagliaccetto** in tela spigata assortiti nelle sfide da	L. 12,75	**Cuffie** da bagno in gomma o in tessuto gommato, grandissima varietà di tipi da	L. 4,90	**Cappelliera** in ottima fibrilla tipo resistente. Ribasso	L. 19,50
Abito completo in stoffa fantasia chiara, disegni assortiti, confezionatissimo	L. 195	**Princesse** in crepone inglese, disegni e fiori da campo. Vasta scelta	L. 49,50	**Costumino** marinaio, in tela rigata bianca e blu, doppio collo, polsi, cordone e fischio da	L. 24,95	**Costumi** da bagno per Signora, modelli elegantissimi da	L. 39,50	**Valigia** in fibrilla zagrinata cm. 50 prezzo speciale	L. 39
Giaccone gingonne grande assortimento da	L. 80	**Vestaglia** in crepon plissé in tutte le gradazioni di moda. Occasionissima	L. 19,90	**Abitino** per bambina in volle francese grande scelta nelle tinte di moda. Prezzo ribasso	L. 16,50	per **Uomo** da	L. 13,90	**Valigia** in fibra vulcanizzata di grande durata, cm. 60	L. 55
						per **Bambini** da	L. 5,50		

NB. - I rivenditori sono esclusi dagli ACQUISTI.